

11. IL CREDITO E L'IMPIEGO DEI FATTORI PRODUTTIVI

11.1. Il credito agrario in Emilia-Romagna

La funzione finanziaria assume sempre più un ruolo strategico all'interno della gestione della moderna impresa agricola. I profondi cambiamenti in atto nel settore agricolo e, più in generale, nell'ambiente economico richiedono all'impresa agricola, come condizione di successo sul mercato, una forte capacità competitiva; essa è da sostenersi sia mediante efficaci abilità manageriali ed organizzative, sia mediante l'adozione di adeguati processi innovativi supportati dai necessari livelli di investimenti. L'impiego di capitale, disponibile nelle quantità necessarie, nei tempi idonei, nelle modalità più consone alle varie esigenze, è condizione di successo per qualsiasi strategia innovativa che l'impresa agricola voglia perseguire.

E' noto, inoltre, il fisiologico fabbisogno finanziario dell'impresa agricola derivante dalla durata dei suoi processi produttivi che si caratterizzano, spesso, per una durata che, a partire dal momento delle uscite monetarie, connesse all'acquisizione dei fattori produttivi, per arrivare alla successiva epoca delle entrate monetarie, legate alla vendita dei prodotti, può essere piuttosto lunga. Tale fabbisogno può divenire più rilevante rispetto alle condizioni di gestione ordinaria, per il verificarsi di circostanze avverse, legate al rischio biologico che caratterizza sia le produzioni vegetali sia gli allevamenti.

Motivi di varia natura sono, pertanto, alla base della necessità finanziaria dell'impresa agricola, alla quale essa può trovare copertura attraverso varie fonti esterne di finanziamento, che integrano la capacità di autofinanziamento. Il credito agrario permane una componente essenziale per la gestione finanziaria della moderna impresa agricola. Una componente questa che, per effetto della futura entrata in vigore delle disposizioni del nuovo accordo di

Basilea 2, volte a sostenere i finanziamenti alle imprese che dimostrano un adeguato *rating*, diverrà sempre più espressione di una efficiente gestione economico-finanziaria dell'impresa.

Alla luce di quanto detto, l'analisi che segue, avvalendosi dei dati statistici della Banca d'Italia, si propone di valutare la struttura del credito agrario in Emilia-Romagna e nelle sue province.

11.1.1. La struttura

Il credito agrario in Emilia-Romagna rappresenta attualmente una valida fonte di finanziamento a favore delle imprese agricole della regione. La sua consistenza raggiunge, a fine settembre 2003, un valore pari a 3.309 milioni di euro (tab. 11.1). Per rendersi conto dell'ordine di grandezza di tale ammontare, esso può essere messo in relazione con il valore aggiunto dell'agricoltura della regione che nel 2001 – questo è l'ultimo dato disponibile – risulta pari a 3545 milioni di euro. La relativa somiglianza dei due valori è a conferma del ruolo importante del credito agrario regionale.

La dinamica recente di questa risorsa finanziaria si caratterizza per un incremento di rilievo; infatti, la sua consistenza cresce del 7,3% rispetto al valore della consistenza rilevata 12 mesi prima, pari a 3.084 milioni di euro. Tale crescita si rafforza notevolmente rispetto a quanto già in atto nei due anni precedenti. Infatti, il credito agrario, a fine settembre 2002, aumenta del 3,1% rispetto a quello di 12 mesi prima; a sua volta, la consistenza di fine settembre 2001 aumenta del 2,4% rispetto a quella dell'anno precedente.

Pur con intensità differenti, è certo che la consistenza del credito agrario regionale si caratterizza, negli ultimi anni, per un'importanza crescente. Fatto pari a 100 il valore di tale variabile a fine settembre 1995, il corrispondente dato rilevato a fine settembre 1998, espresso in numero indice, sale a 113,4; raggiunge un valore di 146,8 a fine dicembre 2001 e di 151,3 con ri-

Tab. 11.1 - Il credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia: consistenze a fine settembre 2003 (milioni di euro)

	<i>Emilia-Romagna</i>	<i>Italia</i>
Credito agrario	3.309	26.713
Credito agrario a breve termine (BT)	1.395	11.638
Credito agrario a medio-lungo termine (MLT)	1.914	15.073
Credito totale	99.805	1.078.544
Credito agrario/ Ha SAU (euro)	2.970	2.022

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, marzo 2004.

Tab. 11.2 - Evoluzione del credito agrario in Emilia-Romagna e in Italia: 1995 – 2003

	1995	1998	2001	2002	2003
Credito agrario E.R. (fine sett. 1995 = 100)	100	113,4	146,8	151,3	162,4
Credito agrario E.R./ Credito agrario ITA %	11,0	12,1	13,0	12,7	12,4
Credito agrario/Credito totale - E.R. %	-	3,3	3,4	3,3	3,3
Credito agrario/Credito totale - ITA %	-	2,7	2,6	2,4	2,5
Credito agrario BT (fine sett. 1995 = 100)	100	115,4	117,3	120,2	121,5
Credito agrario MLT (fine sett. 1995 = 100)	100	110,8	184,8	191,6	215,2
Credito agrario BT(E.R./ ITA) %	10,6	9,1	12,3	12,3	11,9
Credito agrario MLT (E.R./ITA) %	11,5	12,1	13,8	13,0	12,7
Credito agrario BT / Credito agrario totale E.R. %	56,4	57,4	45,1	45,0	42,2
Credito agrario MLT / Credito agrario totale E.R. %	43,6	42,6	54,9	55,0	57,8
Credito agrario BT /Credito agrario totale ITA %	58,5	59,1	47,9	46,1	43,6
Credito agrario MLT / Credito agrario totale ITA %	61,5	40,9	52,1	53,9	56,4

Fonte: Nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia. Roma, marzo 2004.

ferimento a quanto erogato 12 mesi dopo. Da ultimo, a fine settembre 2003, il numero indice è pari a 162,4. Ciò significa che, nell'arco degli 8 anni esaminati, questa forma di finanziamento cresce ad un tasso medio annuo del 6,2% . Nel medesimo periodo, la consistenza del credito agrario nazionale, che a fine settembre 2003 è pari a 26.713 milioni di euro, aumenta ad un tasso medio annuo del 4,8%. Il mantenersi di un incremento sostenuto del credito agrario in Emilia-Romagna può essere pertanto considerato un aspetto tipico di tale fonte di finanziamento (tab. 11.2).

La significativa presenza del credito agrario erogato in Emilia-Romagna si può interpretare attraverso l'analisi del ruolo che esso ha all'interno del credito erogato a favore dell'intera economia regionale. Quest'ultimo, a fine settembre 2003, è pari a 99.805 milioni di euro; di esso, il 3,3% è la quota corrispondente alla consistenza del credito agrario regionale. Identico valore assume la corrispondente percentuale riferita a 12 mesi prima. Molto simili sono anche le percentuali che si riscontrano, procedendo a ritroso, nelle rilevazioni precedenti. Tale sequenza temporale consente di affermare che il credito agrario mantiene la sua posizione all'interno del credito totale regionale, aumentando in analogia con quest'ultimo.

A sua volta, l'importanza del credito agrario in Emilia-Romagna può essere verificata attraverso il confronto con la realtà nazionale. Così, a fine settembre 2003, la consistenza del credito agrario nazionale, pari, come già det-

to, a 26.713 milioni di euro, risulta essere il 2,5% dei 1.079 miliardi di euro, che corrispondono al credito totale erogato all'intera economia nazionale. Lo scarto fra le due percentuali, quella regionale e quella nazionale, pari a 0,8%, è a conferma del ruolo più consistente del credito agrario emiliano romagnolo rispetto a quanto accade nella realtà nazionale. La differenza fra le due percentuali è presente con valori abbastanza simili anche nelle rilevazioni degli anni precedenti. Un altro indicatore conferma il giudizio suddetto. A fine settembre 2003, della consistenza del credito agrario nazionale il 12,4% è il contributo della componente emiliano romagnola. Tale contributo è nettamente superiore rispetto a quello che si può evidenziare dal confronto fra il credito totale regionale e il corrispondente credito a livello nazionale; il contributo regionale, a fine settembre 2003, si colloca ad un livello pari al 9,3% di quello nazionale; ossia 3 punti percentuali in meno rispetto a quanto si verifica in termini di credito agrario.

Inoltre, la consistenza del credito agrario medio per ettaro di SAU consente di ribadire l'importanza di tale credito in Emilia-Romagna. Infatti, con riferimento alla realtà regionale, a fine settembre 2003, esso è pari a 2.970 euro; ciò significa il 47% in più rispetto al corrispondente dato nazionale, che si ferma a 2.022 euro.

Venendo ora a considerare le due principali tipologie di credito agrario, si constata che, dei 3.309 milioni di euro erogati per tale credito dagli Istituti bancari emiliani romagnoli a fine settembre 2003, 1.395 milioni di euro rappresentano la consistenza del credito agrario di breve periodo e i rimanenti 1.914 milioni di euro corrispondono alla consistenza del credito agrario a medio lungo termine. Pertanto, il 42,2% della consistenza del credito agrario totale è costituito dalla componente di breve periodo e il rimanente 57,8% riguarda quella con durata superiore a 18 mesi. In base a questa composizione, si può affermare che le imprese agricole della regione emiliana romagnola presentano un'equilibrata richiesta di finanziamento bancario; infatti, da un lato è presente la domanda motivata dalla necessaria liquidità connessa alla gestione corrente; dall'altro lato, non manca la copertura esterna del fabbisogno finanziario che, integrando l'autofinanziamento, rende possibile gli investimenti. Pur giudicando la consistenza del credito agrario regionale sufficientemente equilibrata nella combinazione delle sue due componenti, si riconferma, comunque, a fine settembre 2003, la superiorità della componente di medio-lungo periodo, così come si verifica a partire da fine settembre 1999 e come è ancora rilevabile negli anni successivi. Diversamente, nel triennio 1995-1998 è la componente di breve periodo a costituire quella di maggior rilievo all'interno del credito agrario totale; così, nel 1995 essa ha una consistenza che supera di quasi 900 milioni di euro quella dell'altra tipo-

logia e, ancora nel 1998, tale consistenza si mantiene superiore all'altra, sebbene per un valore più modesto.

La differente dinamica evolutiva che caratterizza le due tipologie di credito agrario negli ultimi anni può essere verificata attraverso la serie dei numeri indice ad esse relative. Fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario a breve termine a fine settembre 1995, il numero indice rilevato 3 anni dopo sale a 115,4. La crescita prosegue anche nel triennio successivo, senza tuttavia evidenziare incrementi di particolare rilievo; i numeri indice relativi alle ultime tre rilevazioni sono, nell'ordine dal più remoto in avanti, 117,3; 120,2; 121,5. A sua volta, fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario a medio lungo termine a fine settembre 1995, si rileva una forte impennata a partire da fine settembre 2001; da quell'anno, e per le due rilevazioni successive, i numeri indice sono pari rispettivamente a 184,8; 191,6; 215,2 (tab. 11.2). Ciò significa che, da fine settembre 1995 a fine settembre 2003, il tasso medio annuo di variazione del credito agrario emiliano romagnolo a breve termine è pari a 2,5%; mentre quello relativo alla consistenza dell'altra tipologia di credito è pari a 10,4%. Le corrispondenti percentuali a livello nazionale sono 0,8% e 8,7%.

E' proprio per effetto di una evoluzione così differente delle due tipologie di credito che muta, negli anni, il contributo che esse danno alla consistenza del credito agrario totale. Così, mentre il credito agrario con durata inferiore ai 12 mesi, rappresenta il 56,4% a fine settembre 1995 e ancora il 57,4% 3 anni dopo, la sua importanza relativa decresce negli anni successivi, per arrivare, come già evidenziato, al valore minimo di 42,2% dell'ultima rilevazione.

La maggiore importanza del credito agrario regionale a medio lungo termine rispetto all'altra tipologia trova conferma anche effettuando un confronto con la realtà nazionale. Infatti, il credito agrario di breve periodo regionale rappresenta 11,9% rispetto a quello nazionale; il contributo percentuale si alza a 12,7% con riferimento al credito agrario a medio lungo termine. Un ulteriore confronto della realtà regionale con quella nazionale consente di ribadire l'importanza relativamente maggiore del credito agrario di lunga durata rispetto all'altra tipologia. Infatti, a fine settembre 2003, esso rappresenta il 57,8% del credito agrario totale; se si considera la realtà nazionale la corrispondente percentuale scende al 56,4%. Questo scarto si attesta su valori abbastanza simili anche negli anni precedenti.

L'analisi svolta conferma, pertanto, il persistere del ruolo significativo del credito agrario a favore delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna, che, con i suoi 3.309 milioni di euro erogati a fine settembre 2003, prosegue l'andamento crescente già iniziato negli anni precedenti; inoltre esso conso-

lida la propria importanza all'interno del credito totale regionale e del credito agrario nazionale. Entrambe le componenti di breve e medio-lungo termine sono presenti in modo piuttosto equilibrato; è, comunque, la seconda componente a presentare una dinamica in crescita più consistente rispetto all'altra. Tutto ciò è sostegno delle strategie innovative e delle conseguenti necessità di investimento delle imprese agricole dell'Emilia-Romagna.

11.1.2. Il credito agrario agevolato regionale

Se, da un lato, le imprese agricole dell'Emilia-Romagna sostengono il loro fabbisogno finanziario e le loro politiche di investimento mediante un'adeguata erogazione di credito agrario è anche vero, dall'altro lato, che la componente agevolata sta assumendo, in questi ultimi anni, un ruolo che affievolisce progressivamente la sua importanza.

A fine settembre 2003, in corrispondenza dei 3.309 milioni di euro di credito agrario erogato in Emilia-Romagna, le imprese agricole ottengono, attraverso gli Istituti di credito, un sostegno finanziario agevolato pari a 233 milioni di euro. Nonostante che tale importo sia relativamente contenuto rispetto alla consistenza del credito agrario della regione, la sua importanza risulta più rilevante se confrontata con la realtà nazionale. Infatti, la consistenza del credito agrario agevolato medio per ettaro di SAU è pari a 209 euro in Emilia-Romagna. A livello nazionale, dove il credito agrario agevolato è pari a 1.969 milioni di euro, il corrispondente valore medio per ettaro di SAU si ferma a 149 euro (tab. 11.3).

Il valore relativamente modesto dell'attuale consistenza del credito agrario agevolato regionale è in relazione con la forte flessione che caratterizza tale tipologia di credito da alcuni anni e che si è particolarmente acuita negli ultimi dodici mesi oggetto di rilevazione. Così, a fine settembre 2003, la sua consistenza si riduce del 40,8% rispetto a quella di fine settembre 2002. Più contenute, invece, sono le percentuali di variazione relative agli anni precedenti; a fine settembre 2002, essa si riduce del 26,6 % rispetto a quello di 12 mesi prima; a sua volta, tale credito, riferito a fine settembre 2001, subisce una contrazione rispetto al precedente anno di una percentuale pari al 26,2 % (tab. 11.4).

Quanto espresso è evidenziabile esprimendo la consistenza di tale credito, rilevata nei vari anni, in numeri indice. Facendo pari a 100 il credito agrario agevolato di fine settembre 1996, si sale ad un numero indice pari a 101,9 a fine settembre 1998. E' a partire da 12 mesi dopo che la riduzione è continua e sostenuta. A fine settembre 2001, 12 e 24 mesi dopo, i numeri indice sono pari rispettivamente a 58,1, 42,6 e, infine, a 25,2. Si può affermare

Tab. 11.3 - Il credito agrario agevolato nelle province dell'Emilia-Romagna: consistenze totali in milioni di euro, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2003 e variazioni consistenze rispetto al 2002

	<i>Fino a 18 mesi</i>		<i>Oltre 18 mesi</i>		<i>Totale</i>	<i>Totale/ha SAU</i>
	<i>mln euro</i>	<i>% su tot.</i>	<i>mln euro</i>	<i>% su tot.</i>	<i>(mln euro)</i>	<i>(euro)</i>
<i>Consistenze a fine settembre 2003</i>						
Bologna	1,6	5,5	27,4	94,5	29,0	155,0
Piacenza	0,1	0,8	9,5	99,2	9,5	76,0
Parma	0,4	3,2	11,3	96,8	11,7	87,1
Reggio Emilia	0,0	0,0	25,2	100,0	25,2	234,2
Modena	0,3	1,0	26,8	99,0	27,1	324,0
Ferrara	1,3	2,8	47,2	97,2	48,5	270,9
Forlì	5,5	22,4	19,1	77,6	24,6	253,1
Ravenna	0,5	0,9	55,5	99,1	56,0	477,5
Rimini	0,0	0,6	1,3	99,4	1,3	43,8
EMILIA-ROMAGNA	9,6	4,1	223,2	95,9	232,8	208,9
ITALIA	138,1	7,0	1.830,4	93,0	1.968,5	149,1
<i>Variazioni percentuali 2003/2002</i>						
	<i>Fino a 18 mesi</i>		<i>Oltre 18 mesi</i>		<i>Totale</i>	
Bologna	-65,6		-47,9		-49,3	
Piacenza	-97,2		-31,8		-42,1	
Parma	-93,2		-31,7		-47,1	
Reggio Emilia	-99,8		-22,9		-30,8	
Modena	-94,8		-31,6		-39,1	
Ferrara	-83,8		-17,4		-25,9	
Forlì	-63,1		-41,3		-48,2	
Ravenna	-93,1		-39,2		-43,1	
Rimini	-99,4		-69,6		-76,4	
EMILIA-ROMAGNA	-82,0		-34,4		-40,8	
ITALIA	-66,5		-23,0		-29,5	

Fonte: Banca d'Italia - Bollettino Statistico. Roma, dicembre 2003.

che, tra il 1996 e il 2003 la riduzione è pari ad un tasso medio annuo del 21,7%. Il corrispondente tasso di variazione a livello nazionale è pari al 19% (tab. 11.4).

Il credito agrario agevolato tende sempre di più ad identificarsi con la componente di medio lungo periodo. A fine settembre 2003, essa è pari a 223,2 milioni di euro; irrisoria, invece, è la residua presenza della componente di breve periodo, che è pari a 9,6 milioni di euro. Pertanto, del valore della consistenza del credito agrario agevolato totale in Emilia-Romagna, il 95,9% è la componente di medio lungo periodo; il rimanente 4,1% rappresenta la quota di credito relativa alla componente di breve periodo. Questa situazione diviene ancora più nettamente a favore della predominanza quasi assoluta della componente di medio lungo periodo rispetto a quanto già in

Tab. 11.4 - Evoluzione del credito agrario agevolato in Emilia-Romagna: 1996 - 2003

	1996	1998	2001	2002	2003
Credito agrario agevolato TOT	100	101,8	58,1	42,6	25,2
Credito agrario agevolato BT	100	119,1	26,5	19,6	3,5
Credito agrario agevolato MLT	100	94,8	71,3	52,3	34,3
Cred.agr. agevolato BT/TOT	29,5%	34,5%	13,5%	14%	4%
Cred.agr. agevolato MLT/TOT	70,5%	65,5%	86,5%	86%	96%

Fonte: Banca d'Italia - Bollettino Statistico. Roma, dicembre 2003.

atto negli anni precedenti. Così, a fine settembre 1998, essa risulta ancora pari al 65,5% del totale. Ma è a partire dal 1999 che si rileva un netto incremento di tale tipologia di credito, la cui quota percentuale sul credito agrario agevolato totale è pari, in quell'anno, a 85,9%; anche nelle tre rilevazioni successive, essa rimane su valori prossimi all'86%; un percentuale questa che, seppure già molto elevata, è circa il 10% in meno rispetto a quella rilevata a fine settembre 2003.

E' evidente, pertanto, che il fenomeno evolutivo del credito agrario agevolato, pur caratterizzandosi per una forte riduzione in entrambe le sue componenti, presenta intensità differenti per ciascuna di esse. Così, fatta pari a 100 la consistenza del credito agrario agevolato di breve periodo a fine settembre 1996, i numeri indice scendono velocemente a partire da fine settembre 1999, per arrivare a 19,6 a fine settembre 2002 e soltanto a 3,5 con riferimento all'ultima rilevazione. Ciò significa che, nell'arco di 7 anni, tale credito è diminuito ad un tasso medio annuo di variazione pari al 61,5%. La corrispondente variazione riferita alla realtà nazionale è pari a 45,7%. A sua volta, la componente di credito agrario agevolato con durata superiore a 18 mesi, mantiene, a partire da fine settembre 2000, il suo trend decrescente. Fatta pari a 100 la consistenza di tale credito a fine settembre 1996, i numeri indice a fine settembre 2000, 12 e 24 mesi dopo sono pari rispettivamente a 97,1; 71,3; 52,3. A fine settembre 2003, il numero indice scende ulteriormente di 18 punti percentuali, arrivando a 34,3. Questa fonte di finanziamento si è ridotta, nell'arco di tempo considerato, ad un tasso medio annuo del 16,5%. A livello nazionale, la caduta di tale credito corrisponde ad un tasso medio del 12,9%.

L'analisi conferma, pertanto, il persistere della perdita d'importanza del credito agrario agevolato regionale. E poiché tale fenomeno è particolarmente consistente nella componente di breve periodo, si può affermare che il residuo credito agrario agevolato in Emilia-Romagna tende ad identificarsi

con la sua componente di medio lungo periodo.

11.1.3. La situazione a livello provinciale

Differente è il contributo che le nove province dell'Emilia-Romagna danno al valore della consistenza del credito agrario regionale. A fine settembre 2003, la provincia in cui la consistenza di tale credito raggiunge il valore massimo è quella di Ravenna ed è pari a 487 milioni di euro; con una consistenza superiore a 400 milioni di euro sono anche le province di Bologna, Ferrara e Forlì. Le consistenze più basse si riscontrano nella provincia di Piacenza, in cui il valore di tale credito si ferma a 300 milioni di euro, e in quella di Rimini, in cui si scende a 81 milioni di euro. Con riferimento a questa variabile, tali province si posizionano nel medesimo ordine d'importanza già rilevato a fine settembre 2002 (tab. 11.5).

Il ruolo diverso che ha il credito agrario nelle nove province può essere più opportunamente espresso mediante il calcolo del contributo percentuale del credito agrario in ogni provincia rispetto al totale regionale. Tre sono le province in cui la percentuale suddetta si colloca al di sopra del 13%; in ordine di importanza si trovano: Ravenna, con una percentuale pari al 14,7%, Bologna e Ferrara, le cui percentuali sono 14,5% e 13,2%. Con una percentuale inferiore al 10%, si posizionano due province: quella di Piacenza e, quella di Rimini, in questo secondo caso essa scende al 2%. Una percentuale oscillante fra il 10% e il 12% caratterizza la realtà delle rimanenti province: Reggio Emilia, Parma, Modena e Forlì

A sua volta, il valore della consistenza del credito agrario per ettaro di superficie agricola utilizzata assume, nelle nove province, un discreto ventaglio di situazioni. A fronte di un valore medio regionale di 2.768 euro, la provincia con il valore più elevato, pari a 4.170 euro, è Ravenna; questa è la provincia con la più elevata consistenza del credito agrario totale. Con un valore al di sopra della media regionale sono anche le province di Forlì, Reggio Emilia e Modena, la cui consistenza media ad ettaro di SAU del credito agrario è pari, rispettivamente, a 3.882, 2.806 e 2.792. La provincia in cui tale credito, pari a 2.143 euro, si colloca al livello più basso rispetto a tutte le altre otto realtà provinciali è quella di Piacenza.

Decisamente differente nelle nove province è la dinamica evolutiva che caratterizza, in ognuna di esse, la consistenza del credito agrario a fine settembre 2003 rispetto a quella di 12 mesi prima. Infatti, a fronte di una crescita regionale pari al 7,3%, vi è una realtà, quella di Reggio Emilia, in cui la variazione negli ultimi 12 mesi esprime un incremento di ben il 17,8%. Altrettanto elevata è la variazione in altre tre province – Bologna, Parma e Pia-

Tab. 11.5 - Il credito agrario nelle province dell'Emilia-Romagna: consistenze totali in milioni di euro, consistenze medie per ettaro di SAU a fine settembre 2003 e variazioni rispetto al 2002

	<i>Fino a 18 mesi</i>		<i>Oltre 18 mesi</i>		<i>Totale</i>	<i>Totale/ha SAU</i>
	<i>mln euro</i>	<i>% su tot.</i>	<i>mln euro</i>	<i>% su tot.</i>	<i>(mln euro)</i>	<i>(euro)</i>
<i>Consistenze a fine settembre 2003</i>						
Bologna	208,8	43,4	272,2	56,6	481,0	2.302
Piacenza	134,7	44,9	165,4	55,1	300,1	2.143
Parma	146,6	40,3	217,6	59,7	364,3	2.433
Reggio Emilia	149,2	42,0	206,0	58,0	355,1	2.806
Modena	171,4	43,1	226,7	56,9	398,2	2.792
Ferrara	181,0	41,3	257,3	58,7	438,3	2.390
Ravenna	192,7	39,5	294,6	60,5	487,3	4.170
Forlì	179,2	44,3	225,1	55,7	404,3	3.882
Rimini	31,9	39,7	48,5	60,3	80,5	2.692
EMILIA-ROMAGNA	1.395,5	42,2	1.913,6	57,8	3.309,1	2.768
<i>Variazione percentuali 2003/2002</i>						
	<i>Fino a 18 mesi</i>		<i>Oltre 18 mesi</i>		<i>Totale</i>	
Bologna	17,5		7,7		11,7	
Piacenza	-2,1		25,7		11,5	
Parma	-5,0		26,6		11,6	
Reggio Emilia	5,9		28,3		17,8	
Modena	-2,7		9,9		4,1	
Ferrara	-0,7		4,6		2,3	
Ravenna	-1,4		0,4		-0,3	
Forlì	-2,4		15,8		7,0	
Rimini	-0,3		3,9		2,2	
EMILIA-ROMAGNA	1,1		12,3		7,3	

Fonte: Banca d'Italia - Rilevazioni interne. Roma, marzo 2004.

cenza – che si attesta per tutte e tre su un valore simile e pari a circa 11,6%. All'opposto, la provincia di Ravenna che, come già evidenziato, è quella con la maggiore consistenza totale e media per ettaro di SAU, si rileva una riduzione dello 0,3%; inoltre, questa è l'unica realtà in cui la variazione ha segno negativo. Una crescita contenuta e al di sotto della media si verifica nelle province di Rimini, Ferrara e Modena; le variazioni sono pari, rispettivamente, a 2,2%; 2,3% e 4,1%. In provincia di Forlì, la percentuale di cambiamento si identifica con quella della media regionale.

A questo cambiamento contribuiscono le variazioni nelle due tipologie di credito agrario, le quali assumono valori differenti sia per quanto riguarda l'una categoria rispetto all'altra, sia con riferimento alle specifiche realtà provinciali. Infatti, a fine settembre 2003, in sette province su nove la consistenza del credito agrario di breve periodo si caratterizza per una riduzione rispetto a quella di 12 mesi prima; tale riduzione assume un valore percentuale

minimo per la realtà riminese, pari a 0,3% e un valore massimo per quella parmense, dove la diminuzione raggiunge il 5%. Le uniche due province in cui la consistenza di tale credito si caratterizza per un incremento sono Reggio Emilia e Bologna, le cui percentuali di variazione sono pari, rispettivamente, a 5,9% e 17,5%. Differentemente, la consistenza del credito agrario di durata superiore ai 18 mesi si caratterizza, a fine settembre 2003 rispetto a 12 mesi prima, in tutte le nove province, per una variazione positiva. L'intensità di tale variazione è, però, molto differente fra le varie realtà. Così, in tre province – Piacenza, Parma e Reggio Emilia – l'incremento in oggetto si attesta sul 27 % circa; in altre realtà, come Ferrara e Rimini, esso non raggiunge il 5%; la variazione più bassa si rileva a Ravenna, ed è pari a 0,4%.

L'evoluzione che caratterizza la consistenza delle due tipologie di credito nell'ultima rilevazione rispetto a quella di 12 mesi è in sintonia con una dinamica evolutiva in atto negli anni precedenti. Facendo pari a 100 la consistenza del credito agrario di breve periodo nelle varie province dell'Emilia-Romagna, si constata che, nella maggior parte dei casi, i numeri indice rimangono su valori relativamente contenuti. Sono due le province che si discostano lievemente da questo trend, mettendo in evidenza una crescita relativamente più sostenuta: a Piacenza, il numero indice è pari a 117 a fine settembre 1998 e si attesta su valori approssimativamente pari a 150 nelle ultime tre rilevazioni; in provincia di Rimini, i numeri indice a fine settembre 2001, 12 e 24 mesi dopo sono pari rispettivamente a 127 ; 144 e 143. In altre due province, Reggio Emilia e Forlì, i numeri indice proseguono ad un ritmo più basso dei precedenti, ma, comunque, superiore rispetto alla media regionale raggiungendo per entrambe le realtà, a fine settembre 2003, un valore pari a 133. A sua volta, la consistenza del credito agrario di durata superiore a 18 mesi si caratterizza per un'impennata molto sostenuta, in tutte le province, soprattutto negli ultimi anni. Spiccano le province di Piacenza, Parma e Rimini; esse, già a fine settembre 2001, presentano un numero indice superiore a 200 e, a fine settembre 2003, questo arriva a superare 300. La differente dinamica evolutiva che caratterizza le due tipologie di credito determina il fatto che, mentre a fine settembre 1995 e, ancora, a fine settembre 1998, in tutte le province è la componente di breve periodo ad essere prevalente, a partire da fine settembre 1999 inizia il predominio dell'altra componente; ciò si verifica in sette delle nove province, le due eccezioni sono Piacenza e Reggio Emilia. Il fenomeno del prevalere del credito agrario a medio-lungo termine si consolida negli anni successivi. Pertanto, nella rilevazione più recente il contributo di tale componente di credito supera, in tutte le province, il 55%; la percentuale massima si verifica in provincia di Ravenna, ed è pari al 60,3%.

Per quanto riguarda il credito agrario agevolato, esso si caratterizza per una consistenza molto modesta in ogni provincia dell'Emilia-Romagna. Non manca, tuttavia, una discreta variabilità di casi. La consistenza più elevata si rileva in due province – Ravenna e Ferrara – pari, rispettivamente a 56 e 48,5 milioni di euro. Ravenna è anche la provincia con il valore medio per ettaro di SAU più elevato nella regione, il quale si attesta su 478 euro. La consistenza più bassa del credito agrario agevolato si rileva in tre province: Rimini, Piacenza e Parma; queste sono anche le province che presentano il valore medio per ettaro di SAU di tale credito inferiore ai 100 euro.

Un fenomeno generalizzato a tutte le realtà provinciali è la massiccia riduzione della consistenza del credito agrario agevolato, rilevabile a fine settembre 2003 rispetto a 12 mesi prima. La riduzione massima si registra nella provincia di Rimini; qui tale credito si riduce, nell'arco di 12 mesi, del 76%. Una riduzione prossima al 50% si rileva in due province: Bologna e Parma. La riduzione più bassa è quella della provincia di Ferrara, dove essa si ferma al 26%. Si rafforza, pertanto, notevolmente il trend in diminuzione, iniziato a partire dal 1999 e consolidatosi negli anni successivi.

A fine settembre 2003, si conferma, in ogni provincia, l'assoluta prevalenza della componente agevolata a medio lungo termine. Nella maggior parte dei casi, il contributo di tale credito sul totale credito agrario agevolato si colloca su valori superiori al 95%; addirittura, la percentuale è 100% nella provincia di Reggio Emilia. Solo in provincia di Forlì, il contributo di tale credito sul totale agrario agevolato si ferma su una percentuale relativamente inferiore e pari al 78%.

Il prevalere di tale componente è un fenomeno già in atto da fine settembre 1996 e si è progressivamente rafforzato negli anni successivi, fino a caratterizzarsi per una forte impennata nell'ultimo anno. Ciò è la conseguenza della differente intensità con cui variano le due componenti di credito agevolato. Nella maggior parte delle province il credito agrario agevolato di breve periodo si riduce di almeno l'80%; solo in due province – Bologna e Forlì – la variazione si ferma al 65% circa. A sua volta, il credito agrario agevolato di durata superiore ai 18 mesi, benché si caratterizzi anch'esso, come l'altra tipologia di credito, per una forte riduzione in ogni provincia, presenta, tuttavia, delle riduzioni più contenute. La percentuale più bassa si ha a Ferrara, ed è pari al 17%; Le percentuali delle altre province si collocano fra il 23% della provincia di Parma e il 48% di quella di Bologna. Distaccata rispetto alle altre realtà è quella di Rimini, in cui la riduzione di tale credito è nettamente elevata, avvicinandosi al 70 %.

Dall'analisi svolta, si può affermare che il credito agrario mantiene un ruolo significativo come fonte di finanziamento delle imprese agricole delle

varie province dell'Emilia-Romagna. La caratteristica tipica è la tendenza al prevalere, pur con intensità differente nelle varie province, della componente di medio lungo periodo; e ciò indipendentemente dalla progressiva perdita d'importanza della componente agevolata, che caratterizza tutte le province. Il finanziamento da parte degli Istituti di credito appare, pertanto, essere a buon sostegno delle necessità di capitali delle imprese agricole che operano in tutte le province dell'Emilia-Romagna.

11.2. L'impiego dei fattori produttivi

Le dinamiche dei beni durevoli (terreni, macchine agricole), mezzi di produzione (fitofarmaci, sementi, fertilizzanti e mangimi), energia (combustibili ed energia elettrica) ed occupazione in agricoltura, nel 2003, sono state le seguenti.

Il mercato fondiario continua a registrare forti rialzi, dovuti alla crescente domanda degli operatori extra agricoli. Le alte quotazioni dei terreni e la conseguente scarsa mobilità fondiaria sostengono la domanda degli imprenditori agricoli di terreni in affitto, con canoni collocati su valori sempre elevati.

La meccanizzazione agricola ha subito un drastico ridimensionamento, a causa della minore redditività del settore e della cessazione degli incentivi pubblici alla rottamazione. L'effetto è stato rilevante sulle mietitrebbiatrici e sulle macchine operatrici più complesse adibite alla raccolta e fienagione, ma anche gli acquisti di trattrici hanno confermato il dato tendenziale negativo. Soltanto mezzi ed attrezzature dal minore valore economico (garden e MAOS) hanno beneficiato di un'evoluzione positiva della domanda.

Nel 2003, la spesa per l'acquisto dei beni intermedi di produzione dell'agricoltura regionale si è collocata attorno ad un valore di 1.871 milioni di euro, con un incremento del 2,3% rispetto all'annata precedente, imputabile all'aumento di prezzo dei mezzi di produzione (mangimi, in particolare) e alla consueta crescita dei costi energetici e dei servizi ad essi correlati.

Per quanto riguarda i fitofarmaci, alla riduzione delle quantità impiegate, a carico principalmente degli anticrittogamici, sfavoriti dalla siccità estiva, sono corrisposti prezzi stabili o in lieve calo. Sono risultati stazionari gli impieghi di concimi, ma i loro prezzi, segnati dal rincaro dei prodotti azotati sul mercato internazionale, hanno registrato valori crescenti.

Gli impieghi di sementi confermano gli investimenti dell'anno precedente, ma la spesa complessiva sostenuta dall'agricoltore è cresciuta, a causa dell'aumento dei prezzi.

I prodotti per l'alimentazione zootecnica, a fronte di consumi stazionari, sono stati scambiati a prezzi decisamente sostenuti, a causa dello squilibrio tra domanda e offerta sul mercato delle materie prime, causata dalla marcata contrazione produttiva dell'ultimo raccolto.

Relativamente ai costi energetici, si è stabilizzato il consumo del gasolio, con la piena operatività del nuovo sistema d'assegnazione, ma si continua ad osservare una dinamica dei prezzi in lieve crescita. Le spese per l'energia elettrica non accennano a diminuire, con rialzi dei prezzi su base nazionale di poco inferiori al 3%, a fronte di un incremento dei consumi nel periodo estivo, per le maggiori richieste dovute alla siccità (impianti d'irrigazione e refrigerazione). Tra le spese generali, i servizi resi da terzi sono costati alle aziende agricole circa il 2% in più rispetto l'anno precedente, in linea con la dinamica dei costi energetici. Dopo anni di vistosi incrementi, si sono raffreddati i prezzi delle polizze assicurative, posizionati sui valori dell'anno precedente.

Per quanto riguarda le dinamiche del lavoro, gli occupati agricoli sono calati del 6% rispetto l'anno precedente, con una flessione che ha interessato in eguale misura sia il lavoro autonomo sia quello dipendente. Continua a crescere, invece, il numero degli immigrati dediti all'attività agricola. Si è interrotto il ciclo positivo dell'industria alimentare, senza produrre però risultati negativi sull'occupazione, limitati per ora al calo dei lavoratori stagionali.

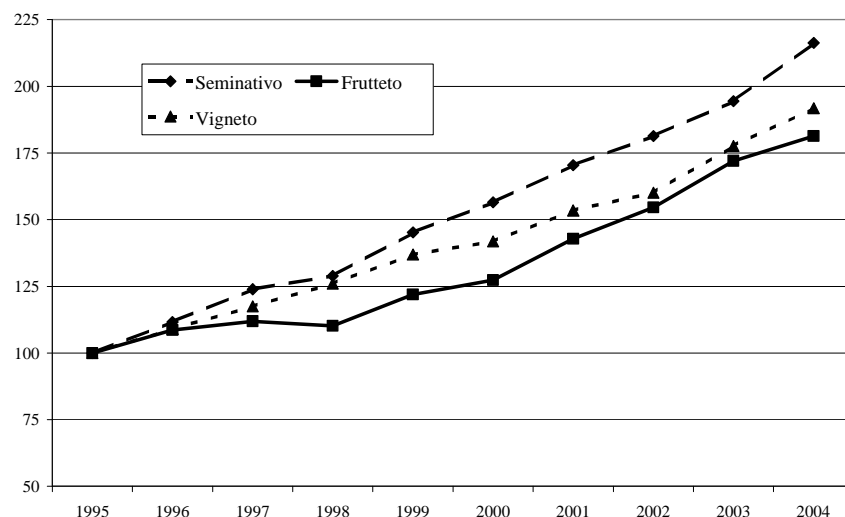
11.2.1. Il mercato fondiario

E' questo il suggerimento che numerosi e autorevoli analisti e gestori di patrimoni danno oggi ai propri clienti: "vendere immobili, comprare terra". L'indicazione si presta a più di uno spunto di riflessione. Se da una parte può essere inteso come un segno del rallentamento delle performance del mercato immobiliare, dall'altra mette in chiara evidenza come l'investimento in terra sia ormai considerato un investimento ordinario, quando non addirittura prioritario, per gli agenti immobiliari. Sulla terra continuano a confluire risorse finanziarie da parte di operatori extra agricoli, che contribuiscono in maniera determinante alla crescita della domanda e, di conseguenza, alla crescita delle quotazioni.

Il consiglio dei gestori ha indubbiamente valide fondamenta: l'investimento in terra è stato, e continua ad essere, uno degli investimenti che garantisce una delle migliori rivalutazioni del capitale.

Dai dati riportati nella figura 11.1 appare evidente come le quotazioni dei terreni siano costantemente aumentate nel corso dell'ultimo decennio, al

Fig. 11.1 - Andamento delle quotazioni dei terreni (valori correnti, 1995=100)



Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

punto che nel 2004 le quotazioni sono mediamente raddoppiate rispetto a quelle osservate nel 1995.

Il tasso medio annuo di variazione dei valori fondiari nel decennio 1995-2004 è risultato più elevato per i seminativi (+8,6% annuo) cui hanno fatto seguito i vigneti (+7,2% annuo) ed i frutteti (+6,9% annuo).

Anche nell'annata appena trascorsa le quotazioni dei terreni hanno fatto registrare un generale progresso in tutta la regione, pur se di varia intensità nelle diverse province e per i differenti tipi di coltura.

I valori agricoli medi, fissati annualmente dalle Commissioni provinciali (ex art.14 della Legge 28 gennaio 1977 n.10), i cui dati sono riportati nella tabella 11.6, mostrano come le quotazioni dei terreni abbiano avuto aumenti particolarmente consistenti soprattutto nella parte nord-occidentale della regione. Nella provincia di Parma, in particolare, gli incrementi di valore dei seminativi sono stati dell'ordine del 25-30%, mentre in quella di Piacenza si sono attestati intorno al 10%. Più contenuti, invece, gli incrementi nelle aree centro orientali. Ad esclusione della provincia di Ravenna, dove per i seminativi e per i frutteti si sono osservate variazioni del 20%, nelle province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini gli aumenti sono stati contenuti su livelli generalmente inferiori al 5%.

Nella stessa tabella sono riportate anche le variazioni medie annue osservate nel decennio 1995-2004. E' possibile evidenziare come le province di

Tab. 11.6 - Valori agricoli medi delle principali colture in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	Regione agraria n.	2003 €	2004 €	Var. %	
				04/03	media 95/04
Piacenza					
Seminativo - pianura di Piacenza	5	23.900,00	26.290,00	10	8,5
Seminativo irriguo di pianura - basso Arda	6	37.500,00	41.250,00	10	8,6
Vigneto - colline del Nure e dell'Arda	4	29.600,00	32.560,00	10	6,0
Vigneto DOC-colline del Nure e dell'Arda	4	34.200,00	37.620,00	10	6,1
Parma					
Seminativo - pianura di Parma	6	27.400,00	34.500,00	26	8,2
Seminativo irriguo - pianura di Busseto	5	28.950,00	37.000,00	28	7,8
Prato irriguo di pianura - pianura di Parma	6	34.100,00	42.000,00	23	8,1
Vigneto - colline di Salsomaggiore	3	24.300,00	29.000,00	19	8,7
Reggio Emilia					
Seminativo - pianura di Reggio Emilia	5	27.300,00	30.000,00	10	7,2
Seminativo irriguo - pianura di Reggio E.	5	35.700,00	40.000,00	12	9,9
Vigneto - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	33.000,00	35.600,00	8	7,8
Vigneto DOC - colline tra Enza e Secchia	3 (z.A)	38.000,00	41.000,00	8	9,7
Modena					
Seminativo - pianura di Carpi	5	24.000,00	25.900,00	8	8,5
Seminativo irriguo - bassa modenese	4	26.500,00	28.600,00	8	8,8
Vigneto - colline modenesi	3	42.100,00	44.600,00	6	6,8
Frutteto irriguo di pomacee-pianura di MO	6	43.900,00	49.800,00	13	5,4
Bologna					
Seminativo - pianura a destra del Reno	7	25.000,00	27.000,00	8	7,4
Seminativo - collina di Bologna	3	20.000,00	20.000,00	0	8,3
Orto irriguo - collina di Bologna	3	48.200,00	48.200,00	0	6,5
Vigneto DOC - collina del Reno	4	42.300,00	42.300,00	0	5,6
Frutteto di drupacee alta densità - pianura dell'Idice e del Santerno	8	38.000,00	39.000,00	3	8,1
Ferrara					
Seminativo - pianura di Ferrara	1	22.200,00	23.200,00	5	5,6
Risaia - bonifica ferrarese occidentale	2	16.500,00	17.300,00	5	1,3
Colture ortive - bonifica ferrarese orientale	3	23.200,00	24.300,00	5	4,0
Frutteto irriguo di pomacee alta densità-pianura di FE	1	31.500,00	31.000,00	-2	2,1
Ravenna					
Seminativo - pianura di Ravenna	3	19.000,00	22.920,00	21	6,6
Vigneto irriguo - collina del Senio	1	21.000,00	25.200,00	20	5,0
Frutteto irriguo drupacee media densità-pianura del Lamone	4	33.600,00	33.350,00	-1	6,4
Frutteto di actinidia - pianura del Lamone	4	34.300,00	39.500,00	15	6,0
Forlì-Cesena					
Seminativo - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	24.790,00	26.525,00	7	14,0
Vigneto irriguo DOC - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	40.280,00	41.089,00	2	14,9
Frutteto irriguo di drupacee - pianura di Forlì-Cesena	4 (z.A)	37.599,00	38.351,00	2	12,8
Rimini					
Seminativo - pianura di Rimini	3 (z.A)	38.010,00	39.910,00	5	17,0
Orto irriguo - pianura di Rimini	3 (z.A)	60.230,00	63.240,00	5	16,9
Frutteto irriguo di drupacee-pianura di Rimini	3 (z.A)	57.640,00	60.520,00	5	17,0

Fonte: Regione Emilia-Romagna, Assessorato Programmazione, Pianificazione e Ambiente.

Forlì-Cesena e di Rimini abbiano, nel tempo, fatto registrare i maggiori incrementi dei valori fondiari. Il tasso medio di variazione annua delle quotazioni è infatti risultato pari al 14% nella provincia di Forlì-Cesena ed addirittura al 17% nella provincia di Rimini, dove mediamente i valori si approssimano al 17%.

I livelli raggiunti dalle quotazioni sono certamente un ostacolo per gli operatori professionali che si affacciano al mercato per l'acquisizione di terreni da utilizzare come bene strumentale per l'azienda. Una conferma a tale preoccupazione viene dai dati riportati nella tabella 11.7. Nel corso del 2003 sono state avanzate alla Provincia di Bologna circa 280 richieste di certificazione (per circa 1.900 ettari di superficie) per poter usufruire delle agevolazioni fiscali nel caso di acquisizione di terreni da parte di operatori professionali.

Tenendo conto che nella provincia di Bologna la superficie delle aziende a conduzione diretta ammonta ad oltre 190 mila ettari, si potrebbe ritenere che la mobilità fondiaria nell'ambito delle aziende professionali sia dell'ordine dell'1% della superficie complessiva. Tuttavia se si pensa che le aziende con imprenditori professionali sono meno della metà di quelle a conduzione diretta, si può ragionevolmente presumere che la mobilità fondiaria originata da imprenditori professionali sia alquanto limitata, interessando annualmente meno dello 0,5% della superficie agricola. Le alte quotazioni dei terreni e la conseguente scarsa mobilità fondiaria hanno quindi sostenuto la domanda di terreni in affitto, in particolare di seminativi di pianura da destinare alla coltivazione di orticole da pieno campo. I canoni di affitto si sono mantenuti su valori decisamente elevati, manifestando una sostanziale stabilità (tab. 11.8). Pur con notevoli differenze da provincia a provin-

Tab. 11.7 - La mobilità fondiaria nella provincia di Bologna

	<i>Rif.</i>	<i>Valore</i>	<i>% richieste</i>
Richieste agevolazione fiscale			
<i>pratiche</i>	n	282	
<i>superficie</i>	Ha	1.936	
Conduzione diretta			
<i>aziende</i>	n	15.593	1,8
<i>superficie</i>	Ha	193.225	1,0
Coltivatori Diretti, IATP, Coloni e M.			
<i>unità</i>	n	10.391	2,7
<i>aziende</i>	n	6.441	4,4

Fonte: Provincia di Bologna, Istat, Inps.

Tab. 11.8 - Canoni di affitto per tipo di coltura in Emilia-Romagna (dati per ettaro)

Province e tipi di coltura	2002 €/ha		2001 €/ha		02/01 %
	min	max	min	max	
Piacenza					
seminativi di pianura	410	770	410	770	0
stagionali per pomodoro	760	1.400	1.190	1.290	9
Parma					
seminativi di pianura	390	580	390	540	7
coltivazioni industriali stagionali	650	900	830	1.080	-17
Reggio Emilia					
vigneto di pianura	770	1.200	770	1.030	17
Modena					
frutteto di collina	620	1.030	620	1.030	0
vigneto di pianura	500	1.030	260	1.030	0
Bologna					
vigneto di collina	1.030	2.070	1.030	2.070	0
seminativi di pianura	300	550	260	520	6
Ferrara					
orticole	770	1.450	770	1.450	0
seminativi e colture industriali	500	1.000	670	830	20
Ravenna					
frutteto di collina	520	1.030	520	1.030	0
seminativi di pianura	520	880	520	880	0
orticole di pianura	1.030	1.290	1.030	1.290	0
Forlì-Cesena					
seminativi di pianura	250	720	150	720	0
frutteti e vigneti di collina	410	760	410	880	-14
Rimini					
orticole di pianura	1.030	2.580	1.030	2.580	0

Fonte: Inea.

cia, i valori si attestano mediamente intorno ai 500 euro per ettaro.

Appare evidente come non più procrastinabile l'avvio di una concreta e incisiva politica fondiaria, che più di ogni altra azione potrebbe contribuire al miglioramento ed alla razionalizzazione delle strutture produttive. Tali azioni, praticamente ignorate dalle politiche agricole dell'ultimo mezzo secolo, sono del tutto assenti anche nei dibattiti sulle più recenti misure previste per il settore. La riforma di medio termine avrà sicuramente effetti rilevanti sulle quotazioni e sulla possibilità di trasferimento dei terreni. Molto dipenderà dalle scelte definitive e dalle regole che verranno fissate per l'esercizio ed il trasferimento dei diritti. In alcuni ambiti sono già state osservate delle stasi nelle contrattazioni, con l'effetto di creare ulteriori tensioni nel mercato. Anche se i nuovi diritti non sono esplicitamente legati al terreno, l'interdipendenza con la terra verrà con ogni probabilità rafforzata. Ciò comporterà

la generazione di valori patrimoniali che, se non espressamente quantificabili come immobilizzazioni immateriali, si confonderanno, come una sorta di avviamento, all'interno del valore dei terreni.

Anche in tale prospettiva la deroga ad ogni iniziativa di politica fondiaria potrà portare vantaggio agli agenti immobiliari e ai gestori di patrimoni, ma certamente non sarà un bene per gli imprenditori agricoli e per l'agricoltura.

11.2.2. La meccanizzazione agricola

Si è bruscamente interrotta la fase di lieve ripresa della domanda che aveva caratterizzato, nel 2002, gli acquisti di alcune tipologie di macchine agricole rilevate dall'UMA. Il segno negativo, quest'anno, contraddistingue totalmente le iscrizioni dei mezzi "nuovi di fabbrica", con effetto più evidente sulle tre principali tipologie (trattrici, mietitrebbiatrici e rimorchi) e sulle macchine operatrici più complesse adibite alla raccolta e fienagione. Soltanto i mezzi di modesto peso economico (attrezzature per il giardinaggio e macchine agricole operatrici semoventi) hanno beneficiato di una relativa tenuta della domanda.

Le motivazioni sono da ricercare nell'eccezionale avversità climatica dell'annata agraria, sommatasi ad un calo di redditività delle aziende agricole, in un quadro di debolezza dell'economia generale, che hanno minato le potenzialità di investimento degli operatori. Inoltre, la cessazione degli incentivi pubblici alla rottamazione non ha favorito neanche la sostituzione del parco macchine esistente.

I prezzi degli impianti e dei macchinari agricoli acquistati dagli agricoltori, al giugno 2003, sono cresciuti mediamente dell'1,9% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (indici medi trimestrali dei prezzi per beni e servizi acquistati dagli agricoltori, elaborazione Pro.Me.Di. su dati Istat). Tra i mezzi di trasporto, si sono osservati aumenti dell'1,7% per i trattori ed una crescita più consistente (+3,2%) per gli altri veicoli e rimorchi. I prezzi dei motocoltivatori e di altri veicoli a due ruote sono saliti dell'1,6%, mentre sono cresciuti lievemente (+2,3%) quelli delle macchine adibite alla raccolta. La debole dinamica dei prezzi di vendita corrisponde ad una fase di apprezzamento dell'euro, che ha determinato una forte competizione di prezzo da parte delle produzioni extraeuropee. Diversamente dagli ultimi anni, alla stazionarietà della domanda interna non ha fatto da contrappeso la crescita delle esportazioni, a causa dell'instabilità economica mondiale, aggravata, nei Paesi dell'Europa orientale, da analoghe condizioni climatiche sfavorevoli e penalizzata dall'incertezza in merito all'imminente ingresso di questi Paesi nell'Unione europea.

Tab. 11.9 - Trattori e mietitrebbiatrici “nuove di fabbrica” iscritte in Emilia-Romagna

	1999	2000	2001	2002	2003
Trattori	3.590	3.347	3.097	2.902	2.692
Mietitrebbiatrici	108	76	66	92	55

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

L’elaborazione dei dati delle nuove iscrizioni, raccolte dall’UMA in Emilia-Romagna, consente un maggiore dettaglio per le principali categorie merceologiche (tabb. 11.9 e 11.10).

Gli acquisti di trattori hanno chiuso l’anno con un ulteriore segno negativo, a conferma di un preoccupante andamento degli investimenti degli operatori agricoli, in assenza di misure di sostegno al rinnovamento del parco agromeccanico ed in concomitanza con un eccezionale calo della redditività

Tab. 11.10 - Macchine agricole diverse, “nuove di fabbrica”, iscritte in Emilia-Romagna

	1999	2000	2001	2002	2003
Atomizzatori	28	23	25	36	14
Autoirroratrici	33	22	14	31	38
Carica-escavatori	37	33	22	26	34
Caricatori semoventi per prod. agr.	41	39	21	42	29
Decespugliatori	24	20	12	31	28
Desilatori	9	9	9	5	11
Falciacaricatrici	7	2	9	4	1
Falcia-condizionandaatrici	4	5	5	3	5
Falciatrinciacaricatrici	5	3	4	6	3
Gruppi elettrogeni	3	3	0	3	1
Motoagricole	6	4	0	0	1
Motocoltivatori	181	126	107	126	126
Motoelevatori semoventi	22	13	19	30	22
Motofalciatrici	36	29	20	16	18
Motopompe	138	123	104	103	80
Motoranghinatori	13	19	2	16	4
Motoseghe	79	68	41	46	60
Motozappe	16	9	6	5	14
Piantapate	3	0	0	0	5
Piattaforme semov. raccolta frutta	192	126	127	129	103
Raccogli pomodori	94	55	31	48	37
Raccogliatrici varie	22	22	13	21	32
Rasaerba	3	10	10	9	9
Scavaraccoglietole	8	11	10	2	4

Fonte: Regione Emilia-Romagna - Assessorato Agricoltura, Ambiente e Sviluppo sostenibile.

agricola. Le iscrizioni delle macchine “nuove di fabbrica” hanno subito una contrazione del 7%, cui hanno fatto seguito analoghe variazioni di segno negativo dei rimorchi (-5%). Per contro, la potenza media delle trattrici (62 kW) ha fatto osservare, come da diversi anni, una costante crescita dei valori, in linea con il progressivo ampliamento delle superfici aziendali e con il crescente ricorso al contoterzismo.

E' risultato ancora più pesante il ridimensionamento degli acquisti di mietitrebbiatrici, con iscrizioni praticamente dimezzate (-40%) rispetto all'annata precedente, e con valori pari ai minimi storici dell'ultimo decennio. Questo andamento è dipeso dall'eccezionale siccità estiva, che ha compromesso la produzione, inducendo perfino in qualche caso alla sospensione delle operazioni di raccolta. Occorre osservare peraltro che la ripresa evidenziata nel 2002 era strettamente correlata al ricorso agli incentivi per la rottamazione, che quest'anno non sono stati rinnovati. La potenza media di questi mezzi è risultata pari a 140 kW, con un calo attribuibile proprio al mancato investimento dei contoterzisti, che sono i principali acquirenti.

Le iscrizioni di altri mezzi ed attrezzature diverse dalle tre principali tipologie (trattrici, mietitrebbiatrici e rimorchi), hanno accusato un calo superiore al 14%. L'andamento delle iscrizioni di altre macchine agricole ed attrezzature, è riportato nella tabella 11.10, secondo le principali tipologie merceologiche.

I peggiori risultati sono stati evidenziati dalle macchine operatrici più complesse, adibite alla fienagione e alla raccolta dei prodotti ortofrutticoli. E' questo un segmento apprezzato soltanto da aziende agricole di grandi dimensioni e da imprese agromeccaniche, che hanno tagliato i propri investimenti, analogamente a quanto osservato per le mietitrebbie, a causa del negativo andamento delle produzioni estive. Le nuove iscrizioni delle macchine da fienagione (falciatrinciacaricatrici, motoranghinatori, raccoglimballatrici, ecc.) sono praticamente dimezzate. Si è anche osservato un drastico ridimensionamento, con iscrizioni calate del 15%, dei mezzi utilizzati nella raccolta automatizzata (raccogli pomodori, raccoglitrice varie, piattaforme semoventi per la raccolta della frutta, carica escavatori, caricatori semoventi per prodotti agricoli, ecc.).

Si è confermata, invece, la buona tenuta delle macchine operatrici semoventi (motocoltivatori, motoagricole, motofalciatrici e motozappe), le cui iscrizioni sono cresciute dell'8%. Si tratta tuttavia di macchine agricole di modesto peso economico, peraltro progressivamente marginalizzate nell'agricoltura moderna.

Per le restanti macchine operatrici, utilizzate in varie fasi della produzione, dalla semina alle varie cure colturali, quali difesa, concimazione ed irri-

gazione, fino alla movimentazione del prodotto, l'andamento delle iscrizioni (-12%) segue la dinamica regressiva osservata per l'intero settore.

Continua per contro ad essere sempre vivace, con una crescita delle iscrizioni quasi del 13%, il mercato del *garden* (decespugliatori, rasaerba, moto-seghe). Tuttavia, l'operatore agricolo è ormai un acquirente marginale di queste attrezzature, mentre aumenta progressivamente il numero di quanti si dedicano, per hobby o per professione, al giardinaggio o alla manutenzione del verde.

11.2.3. L'impiego di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi

Il valore delle vendite di fitofarmaci, fertilizzanti, sementi e mangimi (tab. 11.11), a livello della distribuzione, è risultato pari a 548 milioni di euro, con una crescita dell'1,6% rispetto al 2002, imputabile al consistente aumento dei prezzi di alcuni mezzi di produzione.

Relativamente ai fitofarmaci, l'annata è stata segnata da una riduzione delle quantità impiegate, a fronte di prezzi sostanzialmente stabili o in lieve calo (-1%). La siccità estiva ha limitato fortemente gli impieghi di anticrittogamici, mentre ha determinato un aumento dei trattamenti con prodotti insetticidi, per contrastare, in particolare, le infestazioni di afidi sulle colture frutticole e di acari. Continua ad essere sfavorito l'utilizzo di erbicidi, non tanto per l'andamento stagionale quanto per l'immissione sul mercato di molecole innovative a basso dosaggio di impiego.

Per quanto riguarda i prezzi rilevati dalla Camera di Commercio di Ravenna, le quotazioni degli anticrittogamici sono calate mediamente di mezzo punto percentuale: più consistente il calo dei formulati inorganici a base di ossicloruro di rame (-4%), mentre sono diminuiti dello 0,5% quelli a base di zolfo. Per i ditiocarbammati, si sono registrati prezzi in crescita di oltre il

Tab. 11.11 - Vendite di mezzi tecnici presso i distributori dell'Emilia-Romagna nel periodo 1999-2003 (in milioni di euro)

	1999	2000	2001	2002	2003	Var. % 03/02
Concimi	87,446	94,418	94,855	92,849	95,911	3,3
Fitofarmaci	148,682	151,350	145,713	147,343	148,323	0,7
Sementi	70,166	74,938	76,393	73,823	74,811	1,3
Mangimi	225,551	215,646	217,729	226,128	229,548	1,5
<i>Totale</i>	<i>531,845</i>	<i>536,352</i>	<i>534,689</i>	<i>540,143</i>	<i>548,594</i>	<i>1,6</i>

Fonte: Nostre elaborazioni su dati e stime fornite dai distributori di mezzi tecnici.

4%. Sono stazionarie, invece, le quotazioni degli acaricidi, mentre i prezzi degli insetticidi hanno fatto osservare un calo medio del 2,5%. Non si osservano variazioni di rilievo per i prezzi degli erbicidi, ad eccezione di formulati a base di Glifosate che hanno fatto osservare un decremento di oltre il 10%, condizionato dalla riduzione del loro uso per il controllo delle infestanti nel frutteto e nel vigneto.

Relativamente ai concimi, nonostante la stagnazione dei consumi del primo trimestre, grazie al buon andamento delle semine autunnali ed alle politiche di riduzione delle scorte delle case produttrici, l'annata si è chiusa con un lieve incremento delle quantità acquistate. I prezzi hanno evidenziato un andamento anomalo: per i concimi a largo consumo sono risultate variazioni quasi mai superiori al 2%, mentre per i prodotti d'importazione i forti aumenti delle quotazioni internazionali, solo in parte attutiti dal rafforzamento dell'euro sul dollaro, sono ricaduti sui prezzi locali. Tra i concimi minerali, il comparto degli azotati ha segnato la ripresa più evidente, mentre quelli complessi non hanno evidenziato variazioni significative. Continua la forte ascesa dei misti organici, mentre si è registrata una battuta d'arresto per i prodotti destinati all'agricoltura biologica.

In merito ai prezzi all'ingrosso, si è registrato un forte incremento dei prodotti azotati, cresciuti quasi del 9%, ma una sostanziale stabilità o lievi variazioni negative a carico dei complessi binari (-2% per il DAP) e ternari. Tale andamento è dipendente dal raddoppiamento del prezzo dell'ammoniaca sul mercato internazionale, con un trascinarsi al rialzo dei prezzi dei concimi nel cui processo produttivo essa è coinvolta. Tuttavia, il rafforzamento dell'euro ha contribuito a limitare questi aumenti. Nel dettaglio, le quotazioni dell'urea sono cresciute del 15%; il nitrato ammonico è aumentato del 5% ed il solfato ammonico del 3%. Sono calate invece le quotazioni dei perfosfati minerali, sia del perfosfato semplice (-8%) sia del triplo (-2,6%). I prezzi del solfato potassico (1,7%), invece, si sono assestati su valori lievemente superiori a quelli dell'annata precedente.

Per quanto riguarda le sementi, si conferma l'andamento degli investimenti osservati nell'annata precedente: prosegue il trend calante delle superfici a produzioni industriali, imputabile alla modifica dell'entità degli aiuti al reddito; le colture cerealicole, nel complesso, si mostrano stabili, soprattutto grazie al forte incremento delle superfici investite a mais; discreto apprezzamento hanno avuto anche alcune orticole (pomodoro, fagioli e cipolla), grazie ai programmi d'investimento dell'industria di trasformazione, con prezzi notevolmente cresciuti a causa del negativo andamento della produzione sementiera nell'annata precedente, che ha portato rapidamente all'esaurimento delle scorte. I prezzi delle sementi risultano nel complesso

cresciuti di quasi due punti percentuali, soprattutto per il positivo andamento di mercato dei prodotti cerealicoli nella seconda parte dell'anno ed in parte per le elevate quotazioni internazionali dei prodotti in cui è più forte la dipendenza dall'estero (mais e soia).

Relativamente al frumento tenero, le quotazioni sulla piazza di Bologna delle sementi selezionate e certificate sono cresciute del 3% rispetto all'anno precedente; nonostante il calo medio della superficie investita nell'anno, l'andamento delle semine autunnali ha lasciato intravedere un certo recupero degli investimenti; su questo risultato hanno senz'altro influito positivamente le alte quotazioni spuntate sui mercati dalle produzioni dell'ultimo raccolto, proprio nel periodo di scelta dell'orientamento colturale. Il frumento duro, che ha evidenziato riduzioni più contenute delle superfici investite, ha subito un calo delle quotazioni del seme quasi del 2%, motivato probabilmente dalla mancanza di prospettive dell'attuale aiuto supplementare, ritenuto debole rispetto alle principali colture alternative. I prezzi dell'orzo, invece, che hanno fatto osservare un seppur modesto incremento degli ettari seminati, sono cresciuti di un punto percentuale.

Le superfici investite a mais sono aumentate notevolmente, giungendo a sfiorare il superamento delle superfici massime garantite. La preferenza per questo cereale è motivata dall'esigenza di compensare il disinvestimento della soia, sua principale coltura concorrente, ed è accentuata dalla positiva redditività della coltura, in relazione agli aiuti comunitari. I prezzi delle sementi, a causa di una produzione nazionale fortemente deficitaria, si mantengono su valori sostenuti.

La soia ha subito un ulteriore ridimensionamento, dopo la soppressione degli aiuti specifici e l'equiparazione del contributo per le oleaginose a quello dei cereali. La crescita dei prezzi, tuttavia, correlata alla scarsa disponibilità di prodotto sul mercato comunitario ed internazionale, ha provveduto a mantenere un valore costante delle vendite di sementi.

Alla disaffezione dei produttori per la barbabietola da zucchero, a seguito di un negativo raccolto dell'anno precedente e della progressiva riduzione degli aiuti, è corrisposta una contrazione degli ettari destinati alla coltura. Le vendite di seme, tuttavia, hanno fatto osservare cali più contenuti, a causa delle negative condizioni meteorologiche nel periodo primaverile che hanno talora determinato la necessità di risemina e al ruolo centrale che questa coltura occupa nelle rotazioni agrarie della nostra regione.

Tra le colture foraggere, gli investimenti ad erba medica continuano ad essere apprezzati, supportati da una domanda forte del settore mangimistico, a fronte di un'offerta debole causata da un negativo andamento dell'ultimo raccolto; le sue quotazioni si sono allineate sui valori registrati nell'anno

precedente, consentendo una migliore posizione competitiva rispetto al prodotto importato da Paesi extracomunitari, che ha fatto osservare valutazioni superiori del 7% rispetto al prodotto nazionale.

Tra i prodotti destinati all'alimentazione animale, i mangimi composti hanno evidenziato consumi stazionari, a fronte di quotazioni generalmente elevate. Anche il settore zootecnico ha subito gli effetti della prolungata siccità estiva, con conseguente offerta sul mercato di materie prime non sufficiente a coprire la domanda, amplificata dalla forte dipendenza dall'estero. E' risultato pertanto penalizzato l'impiego di mangimi semplici, scambiati peraltro, sulla piazza di Bologna, a prezzi sensibilmente più alti dell'annata precedente.

Il valore complessivo dei mangimi acquistati dagli allevatori, considerando anche le transazioni dirette di mangimi composti dal mangimificio agli allevatori (stimate in base all'ultima indagine campionaria regionale sugli impianti di produzione), è risultato pari a 604 milioni di euro, con una crescita di oltre il 4% rispetto all'anno precedente.

Relativamente alle materie prime cerealicole, le quotazioni sono state caratterizzate da un andamento sostenuto, condizionato dal pesante deficit produttivo dell'ultimo raccolto, in rapporto alle richieste della mangimistica. I corsi dei frumenti teneri rossi sono cresciuti circa del 6%, con quotazioni ancora più elevate a carico dei cruscami del frumento tenero e duro, sottoprodotti dell'industria molitoria, aumentati di oltre il 12%; i prezzi dell'orzo pesante, sostenuti dalla rarefazione dell'offerta interna di cereali foraggeri, sono risultati superiori quasi del 10% rispetto all'annata precedente. Per la granella di mais nazionale, che costituisce il principale alimento zootecnico, l'apertura della campagna di commercializzazione ha registrato forti momenti di tensione, dovuti alla preoccupazione degli operatori per un'offerta gravemente penalizzata, anche sui mercati d'Oltralpe. Dopo una brusca impennata dei prezzi nel mese di agosto, le quotazioni hanno evidenziato un progressivo aumento, fino a chiudere l'anno con valori superiori al 6% rispetto all'annata precedente.

Le farine vegetali proteiche hanno mostrato corsi crescenti, a causa di una contrazione delle previsioni produttive a livello mondiale, a fronte di una domanda in forte crescita, a seguito della messa al bando delle farine proteiche di origine animale. I mercati hanno fatto osservare, fin dal mese di agosto, un'evidente tendenza rialzistica, sostenuta anche da tensioni per l'accresciuta richiesta. Il fenomeno è stato comunque mascherato dal contemporaneo deprezzamento del dollaro, così da determinare, sulla media annuale, valori piuttosto contenuti. Le quotazioni della farina di soia sono infatti cresciute del 4,3% per il prodotto d'oltreoceano e del 3,7% per quello

nazionale. L'andamento dei prezzi dei proteici animali, dopo un periodo di rialzo, ha subito un ridimensionamento, come dimostrano le quotazioni delle farine di pesce provenienti da Perù e Cile, calate dell'11%.

L'estate siccitosa ha determinato forti perdite produttive tra le coltivazioni foraggere e causato forti incrementi dei corsi dei prodotti vegetali disidratati, limitati peraltro dal meccanismo delle quote. L'erba medica in pellet per i mangimisti, a causa della limitata disponibilità, ha subito incrementi del 20%, mentre i prezzi della medica in balloni a fibra lunga, per gli allevatori di lattifere, sono risultati superiori al 10% rispetto all'annata precedente. Per quanto riguarda i sottoprodotti dell'industria saccarifera, le polpe esauste di barbabietola essiccata in pellet hanno evidenziato un calo dei prezzi (-5,2%), in relazione alla maggiore richiesta della produzione primaria.

11.2.4. Combustibili ed energia elettrica

L'anno 2003 si è caratterizzato per una sostanziale stabilità dei consumi di combustibili agricoli, che avevano denotato, negli anni precedenti, anomale variazioni dei valori connesse alle nuove modalità di assegnazione con il metodo dell'ettarocoltura, introdotto con il D.M. n.454/2001. L'operatività del nuovo sistema consente, peraltro, di valutare con maggiore dettaglio le relazioni esistenti tra le varie realtà produttive provinciali, l'uso di macchine agricole ed il relativo consumo energetico.

In merito al gasolio agricolo, il combustibile più diffuso in agricoltura, risultano assegnate, secondo gli archivi UMA, 428 mila unità, con una crescita limitata a circa mezzo punto percentuale rispetto l'anno precedente. La quota preponderante (84,5%) è destinata alle colture agricole, mentre i quantitativi restanti sono ripartiti tra gli allevamenti (8,6%) e le lavorazioni straordinarie (6,9%). E' interessante notare che oltre il 17% del carburante assegnato è assegnato per conto terzi.

Dall'analisi delle assegnazioni di gasolio destinato alle coltivazioni agricole, per conto proprio, emerge il maggiore consumo della provincia di Ferrara, seguito dalle province dell'area emiliana, mentre i consumi più bassi si osservano in quelle romagnole. Nelle province emiliane prevale la destinazione alle lavorazioni sui seminativi (barbabietola, cereali e foraggi), mentre in quelle romagnole domina la destinazione alle superfici ortofrutticole.

L'utilizzo di gasolio agricolo per conto terzi è preponderante nelle province di Ferrara e Bologna, caratterizzate da una larga diffusione degli operatori agromeccanici. Il carburante è destinato in larga parte a coltivazioni estensive (cereali autunno vernini, barbabietola, mais e proteoleaginose).

Relativamente alla ripartizione del gasolio destinato alle imprese zootecni-

che, la quota prevalente è assorbita dagli allevamenti bovini (68%), seguiti da quelli suinicoli (25%), mentre i quantitativi residui sono ripartiti tra allevamenti vari (avicunicoli, ovicapri, equini, ecc.) e la piscicoltura che assorbono rispettivamente il 5,8 e l'1,2% del totale. Com'è ovvio, le province con maggiore consumo sono le quattro del distretto zootecnico (Parma, Modena, Piacenza e Reggio Emilia).

In merito alla destinazione del gasolio assegnato per lavorazioni straordinarie, prevalgono le operazioni di carico bietole/letame e le lavorazioni del terreno, egualmente diffuse su tutto il territorio regionale, mentre le attività connesse alla regimazione o all'adduzione delle acque sono localizzate prevalentemente nelle province costiere.

Nel 2003 risultano assegnate 33 mila unità di gasolio destinato al florovivaismo, agevolato con un'esenzione totale dell'accisa, confermata nella Legge Finanziaria per il 2004. Rispetto all'annata precedente, risulta un calo del 7% delle assegnazioni. In regione, questo carburante è stato destinato esclusivamente alle colture protette, in prevalenza nelle province di Forlì-Cesena e Rimini.

Le quotazioni del gasolio agricolo hanno evidenziato lievi rialzi, correlati alla situazione di crisi nell'area di produzione del greggio, ma contenuti dal rafforzamento dell'euro rispetto al dollaro. Il prezzo medio, a livello ingrosso e per le principali tipologie di fornitura (fino a 2.000 e da 2.000 a 5.000 tonnellate), sulla piazza di Bologna è cresciuto del 2%, mentre su quella di Modena ha evidenziato un aumento del 5%.

Per quanto riguarda la benzina agricola, ormai da anni si assiste ad una progressiva riduzione dell'utilizzo di questo carburante, limitato praticamente ai mezzi agricoli più vecchi. Nel 2003 ne sono state assegnate 5 mila unità, con un calo del 13% rispetto allo scorso anno. Il consumo maggiore si concentra a Ferrara e nell'area romagnola. Le sue quotazioni, sulla piazza di Bologna, hanno visto una discreta rivalutazione (+4,4%).

In conclusione, considerando i prezzi medi di gasolio e benzina, e stimandone i quantitativi consumati, sulla base delle restituzioni dell'annata precedente, le spese sostenute dagli agricoltori per l'acquisto di combustibili sono risultate pari a 189 milioni di euro, con un modesto incremento (1,6%) rispetto al 2002.

Relativamente all'energia elettrica, nel 2003 le aziende agricole e gli allevamenti hanno consumato oltre 731 mila MWh, mentre quasi 63 mila MWh sono stati destinati all'irrigazione. Tali valori, che porterebbero ad un raddoppio dei consumi rispetto l'anno precedente, non possono essere motivati soltanto dall'incremento dei consumi nel periodo estivo, per le maggiori richieste dovute alla siccità (in particolare, impianti di irrigazione e refrige-

razione), che pure sono state rilevanti toccando perfino il 30% in periodi di punta della domanda. I dati, infatti, si riferiscono per la prima volta sia al mercato “libero”, rivolto a clienti con consumi molto elevati e con prezzi dipendenti dalle diverse proposte commerciali degli operatori in regime di concorrenza, che a quello “vincolato”, con prezzi stabiliti dall’Autorità per l’energia elettrica ed il gas.

Per quanto riguarda i prezzi, a livello nazionale continua la tendenza crescente della bolletta elettrica, con un aumento stimato dall’Ismea di poco inferiore al 3% su base annua. Questo risultato, correlato alla crescita delle quotazioni internazionali del greggio, risulta particolarmente gravoso per gli agricoltori, che hanno subito la progressiva riduzione delle agevolazioni tariffarie per le attività connesse con l’agricoltura, ora equiparate alla generalità delle forniture per usi industriali ed artigianali. L’unica nota positiva è quanto stabilito dalla Legge finanziaria per il 2004, che prevede per le imprese agricole la riduzione dal 20 al 10% dell’aliquota Iva per la fornitura di energia elettrica e gas.

11.2.5. Il lavoro

Come nel caso dell’anno precedente, anche nel 2003 in Emilia-Romagna si è registrato un incremento positivo dell’occupazione complessiva (+1,5%). Il risultato è migliore rispetto alla media nazionale, dove pure si è manifestato un andamento positivo ma più contenuto (+1%).

A livello nazionale inoltre si segnala che la crescita occupazionale ha interessato in modo più consistente la componente femminile (+1,6% contro lo 0,7% dei maschi), ed il lavoro dipendente (+1,2% contro lo 0,5% degli autonomi). Nel complesso il tasso di disoccupazione è lievemente diminuito, passando dal 9% del 2002 al 8,7% del 2003; tuttavia il miglioramento è contenuto e non ha migliorato in modo significativo la situazione delle aree ad elevata concentrazione di disoccupazione, specie nel Mezzogiorno, dove il tasso di disoccupazione si mantiene ancora a livelli molto elevati (17,7%)¹ (tab. 11.12).

A livello nazionale, l’incremento di occupati dipendenti ha riguardato 198 mila unità, per il 76,6% assunte con contratto a tempo indeterminato, e per il 24,3% con contratti a termine e/o a tempo parziale. L’incidenza delle forme flessibili di lavoro appaiono in costante aumento e riguardano il 15% circa del complesso dell’occupazione, con un utilizzo di tutte le forme di flessibilità introdotte con le varie riforme del mercato del lavoro. In partico-

1. Istat, Forze di lavoro - Media 2003.

Tab. 11.12 - Occupati in Italia nel 2003 (migliaia di unità)

Anni	Occupati				Occupati in agricoltura			
	complesso		dipendenti		complesso		dipendenti	
	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi	totale	maschi
2002	21.829	13.593	15.849	9.356	1.096	746	462	301
2003	22.055	13.690	16.047	9.444	1.075	745	452	305

Fonte: Istat.

lare si segnala la forte espansione delle forme di lavoro parasubordinato ed interinale, mentre più contenuto, anche se in costante aumento, è il part-time ed il lavoro temporaneo². In generale, gli strumenti di flessibilità introdotti nel mercato del lavoro coinvolgono un numero progressivamente crescente di lavoratori, con un impatto positivo sul numero di occupati; ma ciò va a scapito della stabilità dell'impiego.

Il migliore andamento dell'occupazione in Emilia-Romagna rispetto al contesto nazionale è dovuto soprattutto all'aumento dell'occupazione femminile (+2,4%); quella maschile ha invece un aumento più contenuto (+1,7%), non difforme rispetto al resto del paese. L'aumento positivo interessa tutte le province, ad eccezione di Rimini (-4%) e Modena (-1,6%); in particolare si segnalano incrementi sensibili a Ferrara (+5,9%) e a Piacenza (+3,6%). Va segnalato il fatto che la regione, nel suo complesso, presenta il tasso di occupazione più elevato nel contesto nazionale (68,3%), prossimo all'obiettivo comunitario del 70%, ed il tasso di disoccupazione più basso (3,1%) insieme al Trentino-A.A. (2,4%). Inoltre, nella graduatoria nazionale delle province con il tasso di occupazione più elevato, Reggio Emilia è al primo posto per il tasso di occupazione complessiva (70,8%) e per quello femminile (64%). Le altre province della regione, ad eccezione di Piacenza e Rimini, si collocano entro i primi cinque posti della graduatoria nazionale.

L'occupazione agricola, a livello nazionale ha registrato nel 2003 una contrazione del numero di occupati (-1,9%), a cui sono interessati in modo più marcato i lavoratori dipendenti (-2,2%). In particolare è soprattutto l'occupazione femminile che registra le flessioni più consistenti nel suo complesso (-5,7%), interessando in modo ancor più significativo il lavoro dipendente (-8,7%) (tab. 11.13). Gli occupati agricoli sono scesi a poco più di un milione di unità (1.075 mila), e la loro incidenza sul complesso dell'occupazione ha continuato a ridimensionarsi, passando dal 5% dello

2. Censis, XXXVII Rapporto sulla situazione sociale del paese – 2003, Angeli, 2004.

scorso anno al 4,8%. Pressoché stabile si mantiene la distribuzione tra lavoro autonomo (57,9%) e dipendente; cambia invece, anche se in modo lieve, la ripartizione per genere, con un aumento della componente maschile (+1,2%), che rappresenta il 69,3% del complesso degli occupati agricoli.

L'andamento negativo dell'occupazione va ricondotto al cattivo andamento della produzione, soprattutto vegetale, ed al calo dei raccolti di molte produzioni stagionali, come conseguenza dell'andamento climatico sfavorevole (caldo eccezionale). Nella quarta rilevazione del 2003 vi è un rallentamento della discesa occupazionale, che potrebbe segnalare una possibile ripresa per l'anno successivo. Si può quindi ritenere che il cattivo andamento occupazionale sia dovuto a fenomeni congiunturali, mentre a livello strutturale le stime prevedono una situazione di stabilità, se non di lieve ripresa³; in particolare si prevede una ripresa del lavoro dipendente, che per la regione Emilia-Romagna è già stata evidenziata nel corso dell'anno precedente.

A livello regionale, gli occupati agricoli si sono ridotti in modo molto consistente, passando da 99 mila a 93 mila unità, con un calo pari al 6% rispetto all'anno precedente. Si tratta di una flessione nettamente più marcata rispetto al resto del paese, che ha interessato nella stessa misura sia il lavoro autonomo che quello dipendente (tab. 11.13). Anche nel caso della regione, valgono le stesse considerazioni che sono state fatte a livello nazionale: il pessimo andamento climatico ha influenzato negativamente la produzione. Tutte le colture vegetali infatti, sono state colpite, in modo più o meno pesante con un impatto sull'occupazione, specie dipendente⁴.

In gran parte, si tratterebbe quindi di una flessione dovuta a fenomeni congiunturali. Vanno tuttavia ricordati anche gli elementi di natura strutturale, più volte ricordati nel corso degli anni precedenti, ed in particolare l'assenza di ricambio dei conduttori e coadiuvanti anziani che cessano l'attività. Sono le aziende economicamente più deboli che possono essere investite con maggiore ampiezza dal fenomeno, che a sua volta amplia l'andamento negativo dell'occupazione dipendente. Secondo i dati contenuti nell'archivio dell'Unioncamere, nel 2003 per il complesso della regione, i conduttori con 70 anni ed oltre erano il 28,8% del complesso delle ditte individuali (escluse quindi le società), con valori più elevati in alcune province, quali Reggio Emilia (33,9%), Bologna (32,1%), Modena (29,9%) e Parma (29,5%).

La componente di genere ha un andamento differente tra autonomi e di-

3. Ismea, Offerta agricola e occupazione. Evoluzione trimestrale e tendenze a breve termine - Marzo 2004.

4. Unione Regionale delle Camere di Commercio, Rapporto sull'economia regionale nel 2003 e previsioni per il 2004.

Tab. 11.13 - Occupati dell'agricoltura in Emilia-Romagna, 1994-2003 (migliaia di unità)

Anni	Numero				Variazione 1995=100		
	dipendenti		indipendenti		totale	dipendenti	indipendenti
	totale	maschi	totale	maschi			
1995	38	20	97	68	135	100,0	100,0
1996	35	19	83	59	118	92,1	85,6
1997	34	18	81	57	115	89,5	83,5
1998	34	21	82	55	116	89,5	84,5
1999	32	18	85	56	117	84,2	87,6
2000	33	18	72	51	105	86,8	74,2
2001	35	21	66	47	101	93,4	67,5
2002	33	19	66	47	99	86,8	68,0
2003	31	17	62	45	93	81,6	63,9

Fonte: Istat.

pendenti (tab. 11.13). La tendenza, è già stata segnalata nel corso degli anni precedenti, anche se le dimensioni del fenomeno mutano di ampiezza da un anno all'altro. In altre parole, mentre i maschi tendono a stabilizzarsi alla conduzione dell'azienda, il lavoro agricolo dipendente si declina sempre più al femminile e segnala il carattere secondario del mercato del lavoro agricolo; in prospettiva la crescita dell'attività può incontrare ostacoli dovuti alle difficoltà di reperimento di lavoratori disponibili a collocarsi nel settore. Si tratta di difficoltà già manifestatesi negli anni passati, a cui è stato posto rimedio mediante il reperimento di lavoro proveniente da altre aree e da parte di lavoratori in condizione non professionale (pensionati, casalinghe, studenti, disoccupati temporanei, ecc.).

Nella direzione delle imprese, la presenza delle donne è significativa, ma meno rilevante di quella maschile. Infatti, secondo i dati contenuti nel registro ditte Unioncamere, e resi disponibili per la prima volta nel 2003, le aziende femminili (con presenza di donne esclusiva, maggioritaria o forte) risultava pari al 21% delle aziende complessive registrate.

L'incidenza dell'occupazione agricola sul complesso è passata al 5%, lievemente al di sopra della media nazionale, anche se le differenze tra l'ambito regionale e nazionale rilevate nel corso degli anni precedenti si vanno attenuando. Vanno poi segnalate notevoli specificità delle varie province, con un'incidenza di occupati agricoli sul complesso nettamente più elevata per Forlì-Cesena (9,5%), Ravenna (9%), Ferrara (8,7) e Reggio Emilia (6,7); mentre nelle altre province la percentuale ha valori decisamente più contenuti.

I cambiamenti intervenuti nel corso dell'anno non hanno sostanzialmente modificato la distribuzione del lavoro tra autonomi e dipendenti in flessione

Tab. 11.14 - Occupazione per durata (%) ed ore medie per occupato in Emilia-Romagna nel 2003

Percentuali	2003			2002		
	maschi	femmine	totale	maschi	femmine	totale
<i>Occupati totale</i>	100	100	100	100	100	100
tempo pieno	93,9	81,5	89,8	94,7	82,1	90,5
tempo parziale	6,1	18,5	10,2	5,3	17,9	9,4
<i>Occupati dipendenti</i>	100	100	100	100	100	100
permanententi	89,4	51,6	72,2	82,3	56,1	71,4
temporanei	10,9	48,3	27,8	17,7	43,9	28,6
<i>Ore di lavoro</i>	100	100	100	100	100	100
indipendente	74,8	56,0	69,6	73,7	60,4	70,2
dipendente	25,1	44	30,4	26,3	39,6	29,8
<i>Ore medie di lavoro</i>	39,7	30,5	36,7	41,0	29,2	37,1
indipendente	41,0	27,9	38,3	41,2	30,6	39,0
dipendente	36,4	29,7	33,4	37,4	27,3	33,1

Fonte: Elaborazioni su dati Istat.

molto lieve rispetto all'anno precedente.

Tuttavia, se si guarda alla distribuzione delle ore di lavoro per tipologia, si conferma l'aumento di incidenza del lavoro dipendente sul totale, anche se le variazioni sono di entità contenuta. Inoltre, tra gli autonomi, le ore medie erogate dalla componente maschile sono stabili mentre le ore delle femmine si riducono (tab. 11.14).

Tra i dipendenti si registra un aumento sensibile della presenza femminile, soprattutto con occupazione temporanea. Al contrario, la presenza maschile tende a ridursi, sia in termini di ore complessive erogate che di ore medie per addetto e soprattutto vi è un sensibile calo nei lavori temporanei, che tendono a divenire appannaggio delle donne. I maschi hanno invece prevalentemente una occupazione permanente nel settore (89,4%).

Si può concludere che il lavoro maschile manifesta una scarsa disponibilità a rimanere nel settore agricolo, come conseguenza della instabilità occupazionale tipica del settore. Di conseguenza il lavoro diviene appannaggio delle donne. Nel corso degli anni precedenti sono stati messi in evidenza i rischi connessi a queste tendenze, che perdurano ormai da tempo e possono essere ritenute strutturali; diviene infatti sempre più difficoltoso, per le imprese, reperire la manodopera necessaria, specie per i lavori stagionali. In proposito, gli stessi lavoratori immigrati, che rappresentano ormai una componente indispensabile per l'organizzazione della produzione, tendono a fuoriuscire dal settore non appena si presentino opportunità lavorative diver-

se. Ad esempio, se si guarda alla provincia di Modena, secondo i dati dei Centri per l'impiego, tra il 1999 ed il 2003 il numero di avviamenti al lavoro di immigrati in agricoltura si è ridotto dal 14,6 al 11,9, nonostante si registri un aumento sensibile degli avviamenti complessivi da 3.902 unità a 9.340⁵. Il problema del reperimento della manodopera per le operazioni colturali è particolarmente forte nelle province a prevalente indirizzo ortofrutticolo, dove le fluttuazioni stagionali della domanda di lavoro sono particolarmente rimarcate, mentre l'offerta si è nel tempo contratta.

Su tali temi è opportuno riflettere per pensare a politiche occupazionali che consentano di rimuovere i problemi che caratterizzano il mercato del lavoro agricolo, sia dal punto di vista dei lavoratori che delle imprese. In proposito, a livello regionale è andata emergendo una sensibilità su tali temi, che ha portato alla costituzione dell'*Osservatorio regionale sul lavoro*, a cui partecipano le forze sociali interessate dei lavoratori ed imprenditori; il suo scopo è quello di affrontare i problemi del lavoro per il complesso della filiera alimentare⁶, al fine di proporre interventi di politica attiva del lavoro e di formazione.

Nel corso del 2003, si conferma l'elevata incidenza dell'occupazione agricola sul complesso nelle province di Forlì (9,5%), Ravenna (9%) e Ferrara (8,7%), seguite a distanza da Reggio Emilia (6,7%). A Modena e Ravenna vi è stata una riduzione significativa degli occupati, che spiega una buona parte della flessione occupazionale settoriale complessiva. Il calo ha investito specialmente l'occupazione autonoma ed ha una notevole ampiezza, specie per Modena; se confermato per il 2004, porrebbe pesanti problemi per il futuro dell'attività agricola provinciale. Tuttavia è ancora presto per trarre conclusioni, anche se questa provincia come gran parte delle altre della regione deve in prospettiva far fronte al problema del rinnovo dei capi azienda, dato l'elevato invecchiamento. Nelle altre province la situazione appare più stabile, infatti a Reggio Emilia, Ferrara e Rimini si è registrato un aumento, che ha interessato gli autonomi. Il lavoro dipendente è abbastanza stabile con la sola eccezione di Modena e, soprattutto, Ravenna, dove si è registrata anche la maggiore contrazione di autonomi (tab. 11.15).

Il lavoro extracomunitario continua ad accrescere la propria presenza sul complesso del lavoro agro-alimentare.

Relativamente alla componente agricola ed a livello nazionale, secondo l'indagine Inea, nel 2002 gli stranieri complessivi soggiornanti in Italia han-

5. Osservatorio sul mercato del lavoro, n. 1, 2004, www.lavoro.provincia.modena.it/.

6. Spagnoli S., "Un osservatorio per favorire l'incontro fra domanda e offerta", *Agricoltura*, n.3, 2004.

Tab. 11.15 - Occupazione agricola nelle province dell'Emilia-Romagna nel 2003

	2003			2002		
	<i>totale occupati</i>	<i>totale agricoltura</i>	<i>dipendenti agricoli</i>	<i>totale occupati</i>	<i>totale agricoltura</i>	<i>dipendenti agricoli</i>
Piacenza	115	4	1	111	5	1
Parma	187	6	1	170	7	1
Reggio E.	223	15	3	223	12	3
Modena	299	7	2	304	12	3
Bologna	412	12	4	408	14	4
Ferrara	160	14	7	151	12	7
Ravenna	165	15	4	164	18	7
Forlì	169	16	7	166	17	7
Rimini	120	3	1	125	2	1
<i>Emilia R.</i>	<i>1.849</i>	<i>93</i>	<i>31</i>	<i>1.822</i>	<i>98</i>	<i>33</i>

Fonte: Elaborazione su dati Istat.

no avuto un incremento del 11,2% rispetto all'anno precedente; di questi, il 90% circa è costituito da extracomunitari. In agricoltura, la presenza è di 120.169 unità, pari all'11% del complesso degli occupati agricoli nazionali⁷.

In Emilia-Romagna, il numero di immigrati dedicati all'attività agricola è in continuo aumento ed ha raggiunto le 6.200 unità. La loro incidenza appare contenuta, se la si confronta con quella delle altre regioni settentrionali (12,3%) o della media nazionale (10%) (tab. 11.16). Va segnalato, però, che vi è un incremento molto forte per le attività orticole (+56% contro il +13%

Tab. 11.16 - Impiego per comparti degli extracomunitari in agricoltura in Emilia-Romagna nel 2002

	Emilia-Romagna				Italia			
	2001		2002		2001		2002	
	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>	<i>n.</i>	<i>%</i>
Zootecnia	750	13,6	750	12,1	11.304	10,3	13.724	11,4
Ortive	800	14,6	1250	20,2	15.746	14,5	20.203	16,8
Arboree	2.850	51,8	2950	47,5	58.980	54,0	63.478	52,8
Florovivaismo	300	5,5	450	7,2	5.299	4,9	7.515	6,3
Culture industriali	800	14,5	800	12,9	12.375	11,3	9.624	8
Altro	-		-		5.413	5,0	5.625	4,7
<i>Totale (a)</i>	<i>5.500</i>	<i>100,0</i>	<i>6.200</i>	<i>100</i>	<i>109.117</i>	<i>100,0</i>	<i>120.169</i>	<i>100</i>
U.L. equivalenti (b)	4.668		5.333		91.966		97.375	
(b)/(a)	0,85		0,86		0,84		0,81	

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

7. Inea, Annuario dell'agricoltura italiana-2002, il Mulino, Bologna 2004.

Tab. 11.17 - L'impiego degli immigrati extracomunitari in Emilia-Romagna nel 2002 per tipo di attività, periodo di impiego, forma contrattuale e retribuzione (percentuali)

		2001	2002
Tipo di attività	Zootecnia	13	12
	Raccolta	64	60
	Culture	20	26
	Altro	3	2
Periodo di impiego	Fisso	27	28
	Stagionale	73	72
Contratto	Regolare	83	83
	Informale	17	17
Retribuzioni	Sindacale	80	80
	Non-sindacale	20	20

Fonte: Elaborazione su dati Inea.

a livello nazionale), arboree ed il florovivaismo (+50%), dove la regione aveva già una presenza di immigrati nettamente superiore rispetto alla media nazionale.

Non si segnalano invece incrementi nelle attività zootecniche, a differenza di quanto avviene nel resto del paese. L'attività principale rimane quella arborea, dove si colloca il 47,5% del complesso degli immigrati. Se si guarda poi alla distribuzione degli impieghi tra le varie attività, le operazioni di raccolta continuano ad assorbire la gran parte dei lavoratori (60%); tuttavia vi è un incremento sensibile nell'utilizzo per altre attività, in particolare per quelle connesse alla cura delle colture (26%). In lieve aumento è anche l'utilizzo di lavoro fisso rispetto a quello stagionale. Relativamente ai contratti vi è una netta prevalenza di quelli formali; non si conferma quindi l'aumento di quelli informali, che si era rilevato nell'anno precedente (tab. 11.17).

Nella regione il lavoro immigrato è fondamentale per lo svolgimento dell'attività agricola, ed in particolare per i lavori stagionali. Tra il 2002 ed il 2003, il loro flusso è sensibilmente in aumento (+ 34,4%, passando da 6.250 a 8.400). In proposito sono state sollevate da più parti preoccupazioni in merito alla legislazione vigente (legge Bossi-Fini), che limita l'accesso per le operazioni stagionali entro le quote prefissate. Nel corso dell'anno precedente si è provveduto in più riprese ad aggiornare i limiti consentiti, su sollecitazione delle organizzazioni agricole dei produttori. Le richieste del settore agricolo continuano ad essere superiori alle quote assegnate dal Governo, generando incertezza rispetto alle condizioni delle campagne di raccolta. Parti-

Tab. 11.18 - Quote richieste ed assegnate al settore agricolo di lavoratori immigrati in Emilia-Romagna nel 2004

Quote di lavoratori	BO	FE	FC*	MO	PR	PC	RA
Richieste	734	1.215	1.837	620	26	130	3.869
Assegnate	521	863	1.305	440	18	92	2.750

* Inclusa la provincia di Rimini.

Fonte: Osservatorio regionale sul lavoro.

colarmente preoccupate sono le province di Forlì, Ravenna e Ferrara, che necessitano di massicci impieghi di lavoro stagionale per la prevalenza di colture ortive ed arboree (tab. 11.18).

La sensibilità sul tema ha fatto sorgere numerose iniziative a livello delle singole province; ad esempio, nella provincia di Forlì-Cesena è stato avviato il *Progetto Amica* (Accoglienza della Manodopera Immigrata nel Comparto Agro-industriale), con finanziamenti del FSE e promosso grazie alla collaborazione tra Enti locali, Associazioni di categoria, parti sociali ed enti di formazione. Lo scopo è quello di sperimentare un sistema territoriale integrato per gestire e valorizzare il lavoro immigrato nell'agro-industria. Il progetto è interessante in quanto all'integrazione nel settore affianca quella civica e sociale, attraverso azioni di orientamento professionale e di facilitazione all'accesso ai servizi.

Passando al settore della trasformazione alimentare, il 2003 interrompe il biennio di risultati molto positivi sotto il profilo occupazionale; si risente infatti del rallentamento della congiuntura che interessa tutta l'economia regionale. Per il complesso dell'attività manifatturiera, infatti, si registra una flessione della produzione (-1,6%), e del fatturato, mentre gli ordini provenienti dall'estero sono sostanzialmente stabili, ma bassi. Inoltre, l'alimentare risente di alcuni problemi specifici, quali il cattivo andamento stagionale, che ha investito soprattutto le produzioni ortofrutticole, e la crisi che ha interessato i due importanti gruppi Cirio e Parmalat.

L'andamento climatico sfavorevole ha interessato la campagna agricola ortofrutticola, ripercuotendosi a catena anche sulle attività di trasformazione industriale; sono stati investiti soprattutto i lavoratori stagionali, il cui impiego ha subito una sensibile flessione, specie nelle province dove vi è una concentrazione dell'attività di trasformazione in conserve vegetali (è il caso ad esempio di Piacenza).

Le crisi dei gruppi Cirio e Parmalat, che nella regione hanno importanti poli di attività, possono investire le province di Piacenza, Modena e Parma,

anche se le dimensioni dei gruppi interessati sono così importanti da superare l'ambito provinciale e regionale. Va segnalato che fino ad ora la crisi che ha travolto il gruppo Cirio non ha prodotto effetti preoccupanti sotto il profilo occupazionale, dato il suo carattere finanziario, non direttamente connesso all'attività di trasformazione alimentare. Nel corso dell'anno è andato avanti il processo di manifestazione di interesse da parte di acquirenti del gruppo e la preparazione in vista del passaggio di proprietà, senza provocare contraccolpi sugli occupati.

Per quanto riguarda il caso Parmalat è presto per valutarne gli effetti sull'assetto industriale del gruppo e sull'occupazione; dato che molto dipenderà dalla capacità di indirizzo delle diverse forze in campo (locali ma anche nazionali, data la rilevanza del gruppo), nel gestire la difficile situazione, in modo tale da non penalizzare i lavoratori e da non produrre fenomeni negativi sull'economia alimentare dell'area.

Nel corso dell'anno vi sono state stasi congiunturali in alcuni settori. In particolare si ricordano i comparti dello zucchero e delle produzioni aviarie. Nel primo sono in atto processi di ristrutturazione conseguenti ai cambiamenti intervenuti nelle politiche di sostegno comunitarie. Il settore aviario è stato invece indirettamente interessato dalla immotivata paura, da parte dei consumatori, di diffusione dell'influenza aviaria. L'impatto sull'occupazione investe sostanzialmente il lavoro stagionale, ampiamente usato negli stabilimenti dedicati a questa attività; le aree maggiormente interessate sono quelle di Cesena e Forlì, dove vi è una specializzazione produttiva in tale ambito. Anche la provincia di Reggio Emilia è stata interessata ad un calo di occupazione nel comparto aviario in seguito alla chiusura dello stabilimento del gruppo AIA.

Altri cambiamenti vanno ricondotti ai riordini degli assetti societari, come nel caso di Conserve Italia, che ha chiuso due stabilimenti a Modena per concentrarsi su Ferrara. Grazie a questo riassetto, il gruppo è divenuto il polo più importante di trasformazione di conserve vegetali in Italia. Anche in questo caso, l'impatto sull'occupazione della provincia di Modena ha investito soprattutto gli stagionali.

La situazione di relativa stasi, non ha per ora prodotto risultati negativi sull'occupazione, come è possibile vedere dall'andamento delle ore di cassa integrazione guadagni sia ordinaria che straordinaria. La prima, richiesta per fronteggiare problemi di natura congiunturale relativi al complesso dell'attività, è in flessione rispetto all'anno precedente; la seconda, per particolari problemi aziendali, ha avuto nel corso del 2003 un'attivazione contenuta e relativa alle sole province di Parma, Bologna e Ferrara (tab. 11.19).

Nel complesso, la trasformazione alimentare ha avuto risultati economici

Tab. 11.19 - Numero di ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2003, operai e impiegati dell'alimentare

	BO	FE	FC	RN	MO	PR	PC	RA	RE	E.R.
CIG Ordinaria										
2002	11.487	4.972	1.208	0	9.784	7.198	18.590	9.274	15.834	78.347
2003	4.894	10.101	9.814	620	3.676	2.667	3.994	18.330	6.271	60.367
CIG Straordinaria										
2002	5.219	0	0	0	0	4.096	0	0	0	9.315
2003	9.264	6.368	0	0	0	15.976	0	0	0	31.608

Fonte: Unioncamere, Giuria della congiuntura.

più positivi rispetto a quelli degli altri settori industriali, confermando il proprio movimento anticiclico e la buona tenuta del sistema produttivo regionale. A partire dal 2002, come è stato segnalato nell'anno precedente, i dati dell'archivio della Camera di Commercio non consentono di esaminare l'andamento dell'occupazione, dal momento che non vi è più obbligo di registrazione da parte delle imprese. In proposito, a partire dal 2002 viene presentato il solo dato relativo all'andamento delle Unità Locali (U.L.), che può dare informazioni indirette sull'andamento dell'occupazione.

Il numero delle U.L. è aumentato del 3% circa, anche se si segnalano differenze abbastanza significative tra i vari comparti (tab. 11.20). In particolare vi è una flessione nelle attività di trasformazione delle farine e granaglie e

Tab. 11.20 - Unità locali e addetti nella trasformazione alimentare in Emilia Romagna nel 2003

	2001		2002		2003	
	U.L.	Var.%.	U.L.	Var.%.	U.L.	Var.%.
Carni	1.381	1,1	1.417	2,6	1.433	1,1
Prodotti ittici	41	-12,8	44	7,3	43	-2,3
Frutta e ortaggi	267	3,1	270	1,1	272	0,7
Olii e grassi	46	-2,1	48	4,3	47	-2,1
Lattiero caseario	1.769	2,6	1.793	1,4	1.821	1,6
Farine e Granaglie	248	-3,5	250	0,8	231	-7,6
Alimentazione zootecnica	145	3,6	148	2,1	145	-2,0
Prodotti alimentari vari	5.614	5,1	5.882	4,8	6.196	5,3
Altri	47	-17,5	54	14,9	49	-9,3
Industria Alimentare	9.558	3,5	9.852	3,1	10.194	3,5
Bevande	333	1,8	315	-5,4	304	-3,5
Totale	9.891	3,4	10.221	3,3	10.541	3,1

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

Tab. 11.21 - Variazione delle Unità Locali nella trasformazione alimentare per provincia e per comparto nel 2003 (var.% rispetto al 2002)

	<i>BO</i>	<i>FE</i>	<i>FC</i>	<i>MO</i>	<i>PR</i>	<i>PC</i>	<i>RA</i>	<i>RE</i>	<i>RN</i>	<i>E.R.</i>
Carne	1,9	-8,1	1,4	1,9	2,4	0,0	6,9	-5,2	9,1	1,1
Ortaggi	0,0	0,0	8,3	-18,4	9,1	19,0	0,0	8,3	-7,7	0,7
Olii e grassi	-33,3	0,0	-28,6	33,3	0,0	100,0	-20,0	-20,0	11,8	-2,1
Lattiero-caseario	5,6	10,3	7,8	-2,7	1,5	0,0	16,8	-2,6	-1,5	1,6
Granaglie	-10,8	5,0	-3,8	-12,8	-8,1	-5,6	-11,5	-5,4	-10,0	-7,6
Alimentazione animale	20,0	33,3	-7,4	0,0	5,6	20,0	0,0	-10,5	-60,0	-2,0
Altri	5,3	7,6	2,8	3,8	3,7	3,4	7,5	11,4	2,7	5,3
Bevande	2,8	-25,0	-14,3	-14,9	-3,4	-2,9	0,0	10,6	0,0	-3,5
<i>Totale</i>	<i>4,5</i>	<i>6,1</i>	<i>2,2</i>	<i>0,5</i>	<i>2,3</i>	<i>2,7</i>	<i>7,2</i>	<i>3,6</i>	<i>1,3</i>	<i>3,1</i>

Fonte: Elaborazione su dati Unioncamere.

dell'alimentazione animale, che può essere messo in relazione al rallentamento dell'attività di produzione delle carni avicole. Le province maggiormente interessate sono Forlì e Reggio Emilia, per la produzione di alimenti zootecnici, e tutta la regione per gli sfarinati (tab. 11.21).

Per quanto riguarda i contratti di lavoro, va segnalata l'espansione del lavoro interinale, utilizzato soprattutto per introdurre i lavoratori in azienda e provarli; tuttavia, la diffusione della forma contrattuale appare nel complesso contenuta.

Per l'alimentare, come per l'agricoltura, continuano a manifestarsi preoccupanti problemi di reperibilità della manodopera necessaria; il lavoro degli immigrati è quindi molto importante, specie per le attività stagionali. Nel corso del 2003 non si sono manifestati problemi gravi di reperimento di questi lavoratori, dal momento che il cattivo andamento stagionale ne ha rallentato l'impiego. Tuttavia da più parti vi sono preoccupazioni sulle possibili difficoltà che possano insorgere in futuro a causa dei contingenti limitati di ingresso dei lavoratori.

Nel corso dell'anno è stato fatto il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dell'industria alimentare. Con esso sono stati previsti aumenti salariali sulla base dell'inflazione attesa; inoltre sono state recepite cambiamenti relativi all'orario di lavoro, armonizzandoli all'impianto contrattuale di tutela dei lavoratori. Va ricordato che sono stati rinnovati gli accordi di secondo livello (decentrato), che hanno coinvolto la contrattazione aziendale, investendo molti gruppi alimentari, tra cui Barilla e Conserve Italia. Infine è stata presentata nel corso dell'anno la piattaforma per il rinnovo dei contratti provinciali dell'agricoltura, che saranno oggetto di trattativa nel corso del 2004.

